

Bollettino Interparrocchiale

Natale 2020

Anzonico
Calonico
Calpiogna
Campello
Cavagnago
Chiggiogna
Chironico
Faido
Lavorgo
Mairengo
Molare
Nivo
Osco
Rossura
Sobrio

Comunità in cammino



Presepio di Greccio
Giotto, Basilica superiore di Assisi

Recapiti

Convento Cappuccini

Canton Lucerna 7
Casella postale 1261
6760 Faido

Tel. 091 873 52 40

Ostello Cappuccini

Tel. 091 866 26 25
ostello.faido@cappuccini.ch

Fr. Edy Rossi-Pedruzzi

edy.rossipedruzzi@cappuccini.ch

091 873 52 43

079 344 97 50

Fr. Boris Muther

boris.muther@cappuccini.ch

091 873 52 41

077 468 04 49

Fr. Davide Albisetti

albisetti.davide@gmail.com

091 873 52 42

Collaboratore parrocchiale: Don Gregorio Urban
xgurban@gmail.com

078 731 42 21

Bollettino parrocchiale online: **www.eticinforma.ch – www.faido.ch**

Eventuali comunicazioni da inviare a: **comunitaincammino@gmail.com**

Il bollettino interparrocchiale vive soprattutto grazie alla generosità di molte persone che ringraziamo di cuore per il loro sostegno.

C.C.P 65-3028-2

Cari lettori di *Comunità in Cammino*! Vi giunga la nostra riconoscenza per la vostra fedeltà e generosità. Il bollettino "interparrocchiale" della Media Leventina avviato dai Frati Cappuccini di Faido all'inizio degli anni '70 ha fatto una lunga strada. Negli ultimi anni ha cambiato più volte la sua veste, grazie all'ottima collaborazione con la Tipografia Dazzi. Il formato poi è mutato in ossequio delle mutate condizioni di spedizione. A proposito ringraziamo per le puntuali indicazioni che ci fornite in merito a cambiamenti di indirizzo o altro. Siamo passati da quattro numeri annuali a due. Ma questi sono diventati più corposi. Le informazioni immediate vengono fornite regolarmente dal "foglio" settimanale che volutamente porta lo stesso nome del bollettino. Chi fosse interessato a ricevere settimanalmente le varie comunicazioni ce lo faccia sapere scrivendo a comunitaincammino@gmail.com oppure telefonando a fra' Edy (079 344 97 50). Per il futuro auspichiamo che venga affiancato da altri canali: un sito, un profilo sui social, ecc. Il bollettino cartaceo ha ancora ragion d'essere in quanto vi sono ancora molte persone che amano leggerlo così, in particolare gli anziani, molti dei quali comunque già "smanettano" con il telefonino, tablet e computer! Il quadernetto inoltre può servire un po' da memoria storica della nostra realtà di media locale.

Esploratori: a tal proposito grazie agli scout che ci raccontano regolarmente delle loro belle esperienze educative. Colgo l'occasione per ringraziare i coniugi Trillini Renata e Trillo che per una dozzina d'anni hanno condotto la sezione arricchendola con la

loro lunghissima esperienza con il foulard al collo. Passano a poco a poco il testimone a quei ragazzi che loro stessi hanno accompagnato lungo la bella avventura degli esploratori. È per loro il miglior premio per una lunga attività educativa. Grazie anche alla nuova Capo Sezione Daria Capuccio e al "team" dei Capi che porteranno avanti la nostra Sezione "Piumogna Acquafelice" avanti con spirito innovativo pur nel solco della consolidata tradizione scout. Per loro ci sarà sempre spazio su questo bollettino, accogliamo con gioia i loro articoli anche in questo numero.

Dennis Pellegrini, della Parrocchia di Faido, è studente in teologia presso la Facoltà di Lugano. Non è presenza nuova sul nostro bollettino. Solitamente ci raccontava le sue esperienze missionarie. Il virus ha fermato pure lui e questa volta "a tavolino" ci parla del Vangelo. Lo fa' spesso anche sul suo profilo Facebook, che vi invitiamo a visitare.

Anche noi stiamo preparando un profilo **Facebook** "Comunità in cammino", e magari anche qualcosa su **Instagram**, ma essendo piuttosto negati facciamo un po' fatica a farle decollare, speriamo in bene. Arrivederci in rete!

Da oltre 400 anni a Faido ci sono i frati francescani, ci siamo detti che in fondo non parliamo abbastanza del cristiano **Francesco di Assisi**. Lo stimolo di don Davide, che ha chiesto a fra' Edy un articolo per il suo bollettino parrocchiale di Solduno sul "Presepio di Greccio" ha fatto sì che il tema venga proposto anche in questo bollettino. Assieme anche l'apprezzatissimo **"Cantuccio di fra Davide"** che ci tocca tutti.

Per **S. Andrea** fra' Edy ha invitato don Claudio Laim, già predicatore alla sua Prima Messa, vent'anni or sono. Ma a causa della copiosa nevicata, non del Covid, non ha potuto essere presente. Ci ha inviato il testo letto da fra' Boris durante la Messa e ora a disposizione dei nostri lettori.

Quest'anno il regalo di Natale lo abbiamo ricevuto in anticipo: l'**Ordinazione sacerdotale di don Davide Bergamasco**. Di cuore lo ringraziamo per gli anni che ha trascorso con noi, per il suo entusiasmo e la sua amicizia, che ci auguriamo duri nel tempo. Buon cammino e buon servizio don Davide!

Sempre utile vedere un po' cosa fanno gli altri "colleghi". Riportiamo poi un intervento di un **Parroco innovativo – don Marco Dania** – che abbiamo pure ritenuto un utile spunto per i parrocchiani e non solo.

Per la cronaca spicciola riportiamo il rinnovo della **campana dell'Oratorio S. Giovanni di Calonico**, che è tornata a squillare dopo un bel lifting.

Tutti sanno che è entrato in vigore il **nuovo Messale romano** e che a breve apparirà anche la nuova edizione di quello ambrosiano (aiuto!). Certo è che si è trattato di una redditizia operazione editoriale. Quanto gioverà alla vita di preghiera delle Comunità lo vedremo con il tempo. Forse ci vuol altro... Per il momento abbiamo il piacere di mettere a disposizione un nutrico contributo scritto da fra' Boris Muther, vicario parrocchiale, con un passato da giurista, che ci aiuta a capire un po' dove stanno le novità e a scoprire il senso di alcune modifiche ai testi e ai contenuti. Buona lettura.

Vi aspetterete gli orari delle Messe da Natale all'Epifania. Leggerete sugli albi, sui vari siti, annunceremo puntualmente in chiesa, invieremo per e-mail. Speriamo infine di strappare un sorriso a qualcuno almeno, non ci speravamo più, ma ecco anche in questo numero torna "la zia Maria", su richiesta di diversi lettori, la ringraziamo per la sua disponibilità...

"Ann bisèscht an fünèscht!"

Senza arrivare ad essere superstiziosi possiamo ben dire che questo 2020 ce lo ricorderemo per un pezzo. Se poi avremo imparato qualche cosa non è certo, almeno dai segnali che si possono notare qua e là. La gente in generale si è adeguata senza fare troppe storie. La sospensione delle celebrazioni in primavera non ha causato tragedie e alla ripresa ci siamo trovati con gli stessi numeri, forse anche meno. Sarebbe stato saggio chiudere anche in questo periodo che porta al Natale, ma si ha avuto paura. Durante la sospensione delle celebrazioni pubbliche abbiamo portato in giro gli orari delle Messe ed era sempre una bella occasione per incontrare la gente nei villaggi. Degno di nota: dopo mesi che le campane non chiamavano più alle funzioni, un simpaticone che mi ha visto arrivare con i fogli sotto braccio mi ha chiesto: "sei qui per la Messa?"... Non si era accorto di nulla.

Durante quei mesi non abbiamo voluto produrci in prodezze mediatiche, in "streaming" c'era già la Messa del Vescovo e tanto bastava. Inoltre non ne siamo capaci. Ringraziamo don Davide Bergamasco che per parecchie settimane ha offerto delle proposte di lettura, riflessione e qualche piccola attività per i piccoli. È stato molto apprezzato il suo impegno.

AUGURI: Natale per ritrovare una fede gioiosa

Domenica 29 novembre durante l'emissione "Il gioco del mondo" trasmessa dalla Rsi La1 in prima serata è stata intervistata a passo di dado la giornalista e scrittrice Michaela Belisario.

Tra le sue pubblicazioni più note il romanzo "Parlami di lei" che narra il dramma di una neomamma che vive il lutto per la perdita della figlia all'origine del quale vi è un fatto autobiografico.

La donna ha spiegato di aver scoperto il buddhismo. Il bravo giornalista Realini – buon successore dell'indimenticabile Michele Fazioli di "Controluce" – ha allora incalzato chiedendole come mai non ha trovato conforto nel cattolicesimo. Lei ha spiegato che nelle grandi religioni spesso primeggia il problema del peccato, del male, il senso di colpa a discapito della gioia, che invece lei avrebbe trovato negli insegnamenti del Buddha e presumibilmente nella pratica della meditazione orientale.

Un'affermazione che ci può far riflettere come cristiani/cattolici. Dovremmo davvero portare più gioia. Se la religione rende i nostri giorni tristi, meglio non credere a niente! Qualche volta ci pensa già la vita ad ingrigire l'esistenza di molti. La Pasqua è la grande gioia del cristiano, ma certo bisogna fare i conti anche con il dramma della croce. Allora forse proprio il Natale può aiutare a restituire alla religione un volto più umano e felice, la Sua luce illumini le nostre giornate.

Buon Natale e Felice Anno Nuovo alle nostre Comunità in cammino!

Cantuccio ufficiale di fra' Davide

Gocce di rugiada

spunti di vita cristiana

Caro amico e amica di Comunità in Cammino, mi trovo immerso in un grande "cambiamento epocale". In questi tempi di pandemia, tutti siamo confrontati con il Corona virus; virus che ci ha colpito di sorpresa. In questo periodo di pandemia, il buon Dio, mi ha dato anche il tempo di pensare e riflettere ed eccoti un mio pensiero che ho semplicemente chiamato:

"La nostra Epoca"

Quasi tutti non negano, che l'umanità sta vivendo una delle più grandi e veloci rivoluzioni che abbia mai conosciuto. Un mondo muore (il secondo millennio), e uno nasce (il terzo millennio), ma il passato è lento a morire e l'avvenire sta ancora cercando la strada tra molti tentennamenti e titubanze.

Epoca di disagio. Epoca d'effervescenza, di tensione e di eccesso in tutti i sensi! Epoca d'incertezza, d'instabilità!

La nostra Epoca, quella in cui Dio ci ha dato la grazia di viverla, bisogna guardarla in faccia, senza paura, interrogarla e comprenderla. Esaminiamo e giudichiamo con lucidità ciò che la nostra Epoca possiede di bello e adottiamolo con entusiasmo. Utilizziamo ciò che è semplicemente nuovo, senza darci troppa importanza. Rigettiamo con la massima energia le cose cattive che trascina, anche se per questo saremo tacciati di retrogradi. Vi sono molte cose per le quali è un onore non essere alla moda!

Dove va il mondo? Solo Dio lo sa.
Quello che ci deve interessare soprattutto è l'avvenire del cristianesimo.

Vedremo un trionfo? Assisteremo ad una recrudescenza delle forze del male? Qualunque cosa avvenga, noi viviamo delle ore decisive.

Noi non possiamo che scegliere Cristo Gesù!

Per Gesù, noi dobbiamo essere il mezzo che mantiene la sua presenza benefica e riconfortante tra gli uomini e le donne. Dei testimoni le cui parole, e più ancora la cui vita, proclamano la verità, la bellezza e l'efficacia della vita cristiana!

Dobbiamo essere dei buoni servitori che fanno fruttificare tutti i talenti ricevuti da Dio. Dobbiamo essere gli invitati che hanno ricevuto in deposito il messaggio di Gesù e che dobbiamo annunciarlo con convinzione agli uomini, donne, giovani/e della nostra Epoca.

La strada è lunga e dura?

Mettiamoci in cammino senza ritardo!

Grazie se vorrai unirti a noi.

Auguri di buon santo Natale e felice anno nuovo.

*Shalom
fra' Davide*



Commenti biblici

Di Dennis Pellegrini

Annunciazione a Maria (Lc 1,26-38)

«Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te". A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei».

Commento

Il racconto dell'annuncio dell'angelo Gabriele a Maria della nascita di Gesù è sempre molto bello e significativo. Maria si ritrova di fronte ad una cosa davvero enorme. Si sente chiamata da Dio ad una missione che non riesce a compren-

dere pienamente. E il tutto avviene nella normalissima quotidianità della Vergine. Senza tanti effetti speciali. Maria chiede più di una volta all'angelo delle spiegazioni concrete su come potrebbe accadere che il Verbo di Dio venga concepito in lei dallo Spirito Santo. Maria cerca delle risposte a tutto questo, ma ad un certo punto si accorge che il mistero di Dio supera sempre la nostra capacità di comprensione. Allora cosa decide di fare? Semplicemente dire di sì. Questa parolina è la chiave di ogni vocazione. Con il suo sì, Maria rende possibile l'incarnazione del Signore nel suo grembo. Diventa la prima evangelizzatrice per eccellenza. Porta il Signore nel mondo e al mondo. Questa è la vocazione anche di ciascuno di noi, con la propria specialità. Siamo chiamati a testimoniare l'amore di Dio là dove siamo, così come siamo, con i nostri pregi e i nostri difetti. Ognuno di noi è unico ed è chiamato da Dio a scoprire questa sua unicità. Solo quando ognuno di noi è in grado di essere pienamente se stesso e mettersi a disposizione degli altri, si può allora formare un mondo di fraternità e di solidarietà. In cui ognuno può sentirsi come il piccolo tassello di un puzzle meraviglioso, pensato da Dio, unico e di straordinaria importanza. Nessuno può prendere il nostro posto. Se dovesse mancare questo pezzetto, il puzzle non sarebbe completo. Ma ognuno deve rispondere alla propria vocazione, seguire la sua strada del sole. Ciascuno porta nel cuore un sogno e spesso ci chiediamo come sia possibile che Dio ci stia davvero chiamando a compiere qualcosa di così bello. Non riusciamo a capire pienamente, proprio come Maria. Di fronte a questo bivio, dobbiamo solamente scegliere se affidarci a Dio oltre i nostri

dubbi oppure se chiuderci in noi stessi pensando di non valere niente. Dobbiamo imparare a rischiare, a metterci in gioco senza paura, con la consapevolezza che "nulla è impossibile a Dio", come promesso dall'angelo. Il sogno di Dio per noi, che portiamo nel cuore, si realizzerà solamente quando ci svegliamo dal sonno. Quando diciamo sì alla vita, sì a Dio! L'assenso di Maria è pieno di gioia, perché stare dalla parte di Dio non può avere altro effetto.

Giuseppe assume la paternità legale di Gesù (Mt 1,18-25)

«Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

*Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: **Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele**, che significa **Dio con noi**.*

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù».

Commento

Per quale motivo Giuseppe pensava di ripudiare Maria? Ripensiamo a quanto visto in precedenza, riguardo al concepimento verginale di Maria, e immaginiamoci la reazione di Giuseppe, suo promesso sposo, che apprende la notizia dell'attesa di un figlio da parte della sua futura moglie. Secondo la legge ebraica era giusto ripudiare la propria futura moglie in un caso simile, ma siccome Giuseppe "era uomo giusto", non voleva farlo pubblicamente. Il matrimonio ebraico avveniva in due tempi. Il primo è il cosiddetto *eruzin*, che non è nient'altro che un fidanzamento che dura un anno e i due promessi sposi non abitavano ancora definitivamente assieme. Il secondo momento è il matrimonio vero e proprio, definitivo, chiamato *nissuin* (= "introduzione"), in cui i due cominciano a vivere assieme. Il concepimento di Maria avviene durante il fidanzamento, quando ancora i due non si "conoscevano". Ovviamente questo termine non ha lo stesso significato che gli attribuiamo oggi. Dall'ebraico, il termine "conoscere" indica il rapporto matrimoniale intimo che l'uomo e la donna potevano consumare una volta sposati definitivamente. Giuseppe viene però avvisato ancora una volta da un angelo, che gli spiega la situazione. Per questo l'angelo gli dice: "non temere di prendere con te Maria, tua sposa". E anche Giuseppe, come la sua sposa, senza comprendere pienamente quanto stava accadendo, dice il suo sì. Giuseppe è un uomo pratico, che nei vangeli non pronuncia una singola parola, ma vive costantemente la volontà di Dio con tutta la sua vita e tutte le sue scelte. Giuseppe accetta di accogliere un bambino che non è suo. I suoi progetti

sembrano crollare di fronte a questa situazione. Quante volte anche noi abbiamo dei sogni le cui aspettative non si realizzano. Esatto! Sono le aspettative che noi ci creiamo attorno ai sogni che non si realizzano, non i sogni. In realtà, il progetto di Giuseppe si realizza, ma non come aveva immaginato lui. "Sia fatta la tua volontà", diciamo continuamente nella preghiera del Padre Nostro. Già. La grandezza di Giuseppe sta proprio nel volgere lo sguardo dal suo desiderio verso il desiderio di Dio per lui. E accettarlo con tutto il suo cuore. Questa è la felicità. Quando compiamo la volontà di Dio nella nostra vita. E facciamo bene attenzione ad un'ultima cosa. Chi sta accogliendo Giuseppe nella sua vita? Dio che si fa uomo. In quel bambino non c'è nientepopodimeno che DIO!!! Impariamo anche noi ad accogliere le persone che ci stanno attorno, anche quelle che magari non erano "previste" e che ci compaiono improvvisamente davanti, perché accoglieremo proprio LUI. Infatti, "tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me", diceva Gesù (Mt 25,40).

Genealogia di Gesù (Mt 1,1-17)

«Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò

Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioaatàm, Ioaatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachim, Eliachim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

Commento

Non si sente molto spesso questo brano nelle nostre celebrazioni. E dico sinceramente, purtroppo. Infatti, la difficoltà sta nel fatto che questo brano potrebbe sembrare inutile, in quanto elenca semplicemente dei nomi impronunciabili e strani. Quindi cosa ce ne facciamo? Cambia la nostra vita se ascoltiamo questo brano? Beh, io direi proprio di sì. Perché ci aiuta a ricordare una cosa. Che anche noi siamo inseriti in una storia, in un popolo. Non siamo individui singoli che nascono e muoiono. E anche Gesù nasce all'interno di una storia, quella della salvezza. Questi nomi sono tutti gli antenati di Gesù. È appunto la genealogia di Cristo. In realtà, non si tratta solo di nomi. Dietro a questi

nomi ci sono volti concreti, ci sono persone reali, vite vissute. Ci sono storie difficili, perlopiù caratterizzate da peccati, cadute, fallimenti. Insomma, ci troviamo di fronte a dei personaggi particolarmente controversi. Eppure, proprio all'interno di questa storia ricca di cadute e fallimenti, Dio ci ha scritto anche la nascita di Gesù. Come dice un famoso proverbio portoghese, "Dio sa scrivere dritto anche su righe storte". La genealogia è fondamentale per ricordare che Dio ha saputo far nascere Gesù Cristo, il Salvatore del mondo, proprio da storie come queste. Dio ha scritto la storia della salvezza proprio in questa discendenza. E lo fa anche nelle nostre vite. Dio scrive nelle nostre vite fatte di alti e bassi, di contraddizioni, di cadute, di fallimenti, la storia della salvezza. Della salvezza di ciascuno di noi. Ad una condizione però. Dire sì. Dire di sì a Dio, al Suo Amore. Proprio come Maria e Giuseppe hanno fatto. Questa storia narrata è la storia dell'attesa di una promessa fatta dai profeti riguardo alla venuta del Messia salvatore. Anche noi siamo inseriti nell'attesa della *parusia*, cioè della venuta nella gloria del Signore alla fine dei tempi, dove il compimento sarà definitivo e noi potremo essere con Lui. La genealogia sia apre con Gesù e si chiude con Gesù, perché lui è l'alfa e l'omega della storia, il principio e la fine. Tutto si compie in Lui. Anche la nostra vita.

Visita dei Magi (Mt 2,1-12)

«Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo". All'udire questo, il

re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: **E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele**". Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: "Andate e informatemi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo". Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Commento

Ed ecco che il grande evento della storia è avvenuto. Dio è entrato nella storia dell'uomo. Dio decide di nascere in una mangiatoia! Dio si fa povero, semplice. Il miracolo più straordinario di sempre viene senza farsi sentire con avvenimenti stratosferici. L'infinito si fa finito. L'eterno si fa temporale. L'immortale si fa mortale. Per chi? Per noi. Dio decide nella sua libertà di assumere la natura umana per sperimentare lui stesso le sofferenze e le tentazioni che ci

affliggono. Non ci ha lasciati soli. Ma è venuto per vincere la nostra natura limitata, decaduta. Se il primo Adamo ci ha fatto cadere in una condizione di peccato, Cristo, il nuovo Adamo, ci ha redento. È venuto per offrirci la salvezza. Dobbiamo fare qualcosa noi? Dire di sì, ancora una volta. Questa parolina magica ci ha accompagnato lungo questo cammino biblico e ci aiuta a capire che la nostra vita ha solo bisogno di essere accolta, di essere presa in mano con tutto il nostro essere ed il nostro cuore. Così sperimentaremo davvero l'incontro con il Signore, l'incontro salvifico. Il loro sì lo hanno detto anche questi personaggi misteriosi, i Magi, che secondo la tradizione sarebbero tre ma di cui il testo non specifica il numero esatto. Erode, invece, nascondendo la sua gelosia, mostra accoglienza verso il Salvatore, ma in realtà sappiamo che la sua vera risposta non è un sì, ma piuttosto un no secco. Il Signore viene. Noi possiamo accoglierlo oppure no. I Magi lo accolgono e sperimentano la gioia. Erode non lo accoglie e sperimenta la sofferenza



Adorazione dei Magi Giotto Cappella degli Scrovegni

della chiusura in se stesso, nella propria gelosia e invidia. I Magi sono stranieri provenienti da oriente, esperti nell'astronomia. Ed è proprio a partire da ciò in cui sono esperti che vedono una stella particolare. Da Keplero in poi si è interpretata questa stella come la congiunzione tra Saturno e Giove avvenuta probabilmente nell'anno in cui Gesù sarebbe nato. Ci sono numerose altre interpretazioni. In ogni caso, possiamo vedere che si tratta di un fenomeno naturale, ma di cui Dio si può assolutamente servire. Infatti, grazie allo Spirito Santo, questi Magi interpretano la presenza di questa stella come un "segno dei tempi", come una chiamata per loro all'incontro con un evento straordinario. Ma non basta. Hanno bisogno anche di consultare gli esperti nella Scrittura. La Parola di Dio è anche fondamentale per orientare nel modo giusto il nostro cammino e non perdere la bussola. I Magi si mettono in cammino, simbolo del nostro pellegrinaggio terreno verso Dio. Arrivano da Gesù, lo adorano offrendogli dei doni e ripartono. La missione si realizza, il loro desiderio viene portato a compimento. La gioia è enorme. I doni portati, l'oro, l'incenso e la mirra, sono simbolo di una riconoscenza e rappresentano rispettivamente la regalità, la divinità e l'umanità di Gesù. I Magi, una volta adorato il bambino, ripartono perché il cammino continua. Nella preghiera facciamo la stessa cosa: camminiamo interiormente verso Dio, lo adoriamo e ci lasciamo invadere dal Suo amore, poi ripartiamo per portare questo amore incontenibile a chi incontriamo sul nostro cammino. Diventiamo missionari e testimoni della sua misericordia. Portiamo Gesù, proprio come ha fatto Maria.

BUON NATALE!

Chi ha inventato il presepe?

Di Fra' Edy, Cappuccino

Tutti abbiamo fatto il presepe almeno una volta nella vita: da bambini, o con i bambini. Abbiamo portato il muschio, la carta stagnola per il laghetto, i sassi per la grotta. Poi abbiamo spaccettato le statuine e piano piano le abbiamo messe al loro posto. Abbiamo tagliato un pezzo di filo da pesca per appendere l'angelo sopra la greppia... e strappato qualche batuffolo d'ovatta per fare la neve... abbiamo steso la carta stagnola per il laghetto... modellato le montagne con la carta da pacco e innalzato uno sfondo pieno di stelle. Forse siamo stati tanto arditi da infilare sotto il muschio umidiccio i cavi delle lucine dell'albero di Natale ricreare l'atmosfera del fuoco e illuminare il bambino. Se poi la vecchia pompa dell'acquario poteva servire creare l'effetto ruscello era il massimo! Per qualcuno c'è stato un maestro: genitori, nonni. Nelle nostre chiese più fortunate ci sono i "presepisti", vecchi del mestiere, abili con mille trucchi, bravissimi a reinventarsi ogni anno.

Speriamo abbiano a trovare dei giovani discepoli che rubino loro i trucchi del mestiere! Ci auguriamo che non si perda questa bella tradizione. Bene. Ma in fin dei conti, da dove viene l'uso di fare il presepe? Si dice che S. Francesco di Assisi verso la fine della sua vita propose qualche cosa di inaudito in quel di Greccio. Ne parlano le Fonti francescane, la poderosa raccolta di testi di e su S. Francesco di Assisi (i testi sono citati sempre con il riferimento FF. seguito dal numero che ne facilita il ritrovamento nel volume).

Vediamo il racconto che ne scrisse uno dei primi biografi:

1. Il presepe di Greccio - Fonti Francescane, Vita prima di fra' Tommaso da Celano, capitolo XXX

468. C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: "Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello". Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo.

469. E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. Ora

si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme. Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia. Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima.

470 Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù infervorato di amore celeste lo chiamava "il Bambino di Betlemme", e quel nome "Betlemme" lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva "Bambino di Betlemme" o "Gesù", passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole. Vi si manifestano con abbondanza i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti,

uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia.

471. Il fieno che era stato collocato nella mangiatoia fu conservato, perché per mezzo di esso il Signore guarisse nella sua misericordia giumenti e altri animali. E davvero è avvenuto che in quella regione, giumenti e altri animali, colpiti da diverse malattie, mangiando di quel fieno furono da esse liberati. Anzi, anche alcune donne che, durante un parto faticoso e doloroso, si posero addosso un poco di quel fieno, hanno felicemente partorito. Alla stessa maniera numerosi uomini e donne hanno ritrovato la salute. Oggi quel luogo è stato consacrato al Signore, e sopra il presepio è stato costruito un altare e dedicata una chiesa ad onore di san Francesco, affinché là dove un tempo gli animali hanno mangiato il fieno, ora gli uomini possano mangiare, come nutrimento dell'anima e santificazione del corpo, la carne dell'Agnello immacolato e incontaminato, Gesù Cristo nostro Signore, che con amore infinito ha donato se stesso per noi. Egli con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna eternamente glorificato nei secoli dei secoli. Amen. [...]

Non si trattava di un progetto teatrale, ma di una sacra rappresentazione. Un bel modo tipicamente medievale di raccontare la vita di Cristo. Noi ticinesi abbiamo molto apprezzato le Sacre Rappresentazioni con la regia di Padre Callisto Caldelari. Lo scopo era soprattutto catechetico, parlare di Gesù. D'altra parte tali pratiche non erano estranee al Medio Evo, come pure erano antiche le rappresentazioni della Passione. Le motivazioni di S. Francesco erano profonde. L'"Imitazione di Cristo" - titolo di un libretto un po' démodé della tradizione spirituale cattolica - fu l'atteggiamento di Francesco d'Assisi. Egli non voleva certo scimmiettare Gesù, ma si immedesimò nel Cristo più che poté. Le stimmate, i segni della crocifissione di Cristo, che portava sul suo corpo, secondo la tradizione, sembrano una conferma del suo proposito di assomigliare il più possibile a Nostro Signore. Vedere e quasi vivere quel che doveva aver provato Gesù serviva pure a tale scopo, la sofferenza in croce, l'indigenza della nascita in una "grotta": **"vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello"**.

466. La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo.

2. S. Francesco una vita di immagini

Per cogliere un po' i motivi che portarono frate Francesco a realizzare il presepio potrebbe essere utile leggere la sua vita quasi per immagini. Alla fine di questo articolo troverete una biografia curata dai Frati Cappuccini di Assisi che potrebbe aiutare a collocare nel loro contesto le annotazioni qui di seguito esposte.

a. Il cavaliere

L'abbondanza della sua casa, lo splendore delle stoffe del negozio paterno devono aver molto influenzato il piccolo Francesco. La leggiadria "cortese" dei cavalieri poi deve aver riempito i suoi sogni giovanili. E come accadrà spesso nella sua vita: la visione di immagini, un sogno, lo porterà a delle decisioni fondamentali nella sua esistenza. L'immagine più precoce fu probabilmente quella del cavaliere. Una carriera quella delle armi, che gli avrebbe permesso di salire i gradini della scala sociale. Ricchi ma borghesi, alla famiglia "di Bernardone" mancavano i titoli nobiliari. Il giovane Francesco si arruola al fine di esser creato cavaliere (FF 1491). Ebbe un sogno: un palazzo pieno di armi (un'immagine forte per lui) e udì una voce che gli domanda: «Chi può meglio trattarti: il Signore o il servo?». Rispose: «Il Signore». Replicò la voce: «E allora perché abbandoni il Signore per il servo?» (FF 1492). Ne conseguì che abbandonò il signore per il quale si era arruolato (servo) per dedicarsi sempre di più al "padrone", all'esclusivo servizio di Dio. Fu un cammino lungo.

b. Il vestito

Francesco fallì con il suo sogno di gloria. Smise definitivamente l'armatura acquistata dall'orgoglioso padre che non avrà di

certo badato a spese. Ma dopo un tempo di profondo travaglio decise di lasciare anche i ricchi abiti civili. Sulla piazza di Assisi, è l'anno 1206, fa la sua rinuncia anche all'eredità paterna. Si spoglia e riconsegna i vestiti al genitore adirato. Ormai nudo viene ricoperto dal mantello del Vescovo. È ormai sotto la protezione della Chiesa. Dalle ricche vesti passa all'abito degli eremiti e penitenti. I suoi primi compagni, i frati, indosseranno un abito simile a forma di croce, che oggi ancora chiamiamo "saio" tenuto stretto ai fianchi da una corda.

c. Restauratore di chiese e della Chiesa

Francesco nota che lo stato di alcune chiesette attorno ad Assisi è ormai pietoso e si rimbocca le maniche. La prima fu quella di S. Damiano. Un lavoro pratico e concreto. Ma che cela l'idea di restaurare la Chiesa come istituzione, già allora ne aveva ben bisogno... L'ispirazione gli venne da un'immagine!

d. Crocifisso prima faccia della medaglia

Proprio in quell'edificio sacro, la chiesetta di San Damiano, che avrebbe restaurato aveva sentito la voce del Signore che dal prezioso crocifisso gli diceva «Francesco va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina» (FF 593).

[1038] Il Servo dell'Altissimo, in questa sua nuova esperienza, non aveva altra guida, se non Cristo; perciò Cristo, nella sua clemenza, volle nuovamente visitarlo con la dolcezza della sua grazia. Un giorno era uscito nella campagna per meditare. Trovandosi a passare vicino alla Chiesa di San Damiano, che minacciava rovina, vecchia com'era, spinto dall'impulso dello Spirito San-

to, vi entrò per pregare. Pregando inginocchiato davanti all'immagine del Crocifisso, si sentì invadere da una grande consolazione spirituale e, mentre fissava gli occhi pieni di lacrime nella croce del Signore, udì con gli orecchi del corpo una voce scendere verso di lui dalla croce e dirgli per tre volte: "Francesco, vè e ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina!".

Con il suo vestire, e il suo modo di fare Francesco "povero" metteva in discussione la vita opulenta di tanti uomini di chiesa. L'ignoranza diffusa del basso clero non era di aiuto, quei sacerdoti Francesco li chiamava con affetto ma anche con sottile critica "sacerdoti poverelli". Le ricchezze della gerarchia ecclesiastica avevano già allora fatto gridare molti allo scandalo. E qualcuno aveva finito per essere bollato e condannato quale eretico ed era finito male. Il nostro ex mercante, ex soldato, non era uno sprovveduto e seppe evitare tale rischio perorando comunque la stessa causa. Si diede da fare per rinnovare la sua Chiesa dal di dentro. Per poter "lavorare" senza censure di Vescovi e gelosie di preti per lo più ignoranti. Chiese al Papa di approvare il suo modo di vivere il Vangelo e quello dei suoi compagni sulla base della Regola, documento legislativo fondamentale di tutti i francescani.

e. Il lebbroso, immagine di una stessa medaglia

Oggi forse diremmo che l'ambizioso Francesco da giovane ebbe un pochino la puzza sotto il naso, comunque si guardò bene dallo sporcarsi le mani con i poveri, peggio con i lebbrosi di cui aveva sommo orrore. Le fonti ci raccontano che un gior-

no ne vide uno, e il suo atteggiamento cambiò. Si avvide poi che quell'uomo non era altri che il Cristo, quello che gli aveva parlato dalla croce: "ripara la mia chiesa". Pure S. Martino di Tours Vescovo, santo più antico di vari secoli, nel famoso episodio del taglio del mantello aveva fatto un'esperienza simile: il povero si era poi rivelato essere il Cristo.

FF1034. Un giorno, mentre andava a cavallo per la pianura che si stende ai piedi di Assisi, si imbatté in un lebbroso. Quell'incontro inaspettato lo riempì di orrore. Ma, ripensando al proposito di perfezione, già concepito nella sua mente, e riflettendo che, se voleva diventare cavaliere di Cristo, doveva prima di tutto vincere se stesso, scese da cavallo e corse ad abbracciare il lebbroso e, mentre questi stendeva la mano come per ricevere l'elemosina, gli porse del denaro e lo baciò. Subito risalì a cavallo; ma, per quanto si volgesse a guardare da ogni parte e sebbene la campagna si stendesse libera tutt'intorno, non vide più in alcun modo quel lebbroso. Perciò, colmo di meraviglia e di gioia; incominciò a cantare devotamente le lodi del Signore, proponendosi, da allora in poi, di elevarsi a cose sempre maggiori. [1045] Poi, amante di ogni forma d'umiltà, si trasferì presso i lebbrosi, restando con loro e servendo a loro tutti con somma cura. Lavava loro i piedi, fasciava le piaghe, toglieva dalle piaghe la marcia e le ripuliva dalla purulenza. Baciava anche, spinto da ammirabile devozione, le loro piaghe incancrenite, lui che sarebbe ben presto diventato il buon samaritano del Vangelo.

**f. Un'immagine come vestito:
un abito a forma di croce**

Dopo il 1209, quando dodici compagni, numero apostolico e perciò simbolico, si erano recati a Roma per chiedere al Papa Innocenzo III l'approvazione della loro forma di vita religiosa, il numero crescente di frati con i loro abiti di stoffa grezza piano piano colorarono l'Italia e poi l'Europa e poi il mondo intero fino ad oggi. Francesco non s'attaccò neppure al suo vestito, e nel momento di rendere l'anima a Dio Francesco compie l'ultimo gesto "teatrale" della sua vita. Si fa togliere l'abito e chiede di essere deposto nudo sulla terra nuda.

**g. Un'immagine sul suo corpo:
le stimmate**

Non solo vesti la croce con l'abito a forma di T. Due anni prima di morire si ritirò con frate Leone sul monte della Verna per celebrarvi una quaresima in onore di san Michele Arcangelo. Lì, la tradizione dice che il 17 settembre, Francesco avrebbe avuto la visione del Serafino, al termine della quale nelle sue mani e nei piedi cominciarono a comparire gli stessi segni dei chiodi che aveva appena visto in quel misterioso uomo crocifisso (FF 485).

**h. L'immagine del creato
nel "Cantico delle creature"**

Un paio d'anni prima di terminare il suo pellegrinaggio terreno, ormai quasi cieco... vide e dipinse il mondo intero con il suo testo più bello che fin' ora almeno figura anche nelle più laiche antologie della Letteratura italiana, come uno dei primi testi poetici in volgare, scritto alla maniera degli umbri di allora.

**i. Grandi immagini vegliano
sulla sua tomba**

Le tre chiese, che costituiscono la Basilica di S. Francesco in Assisi custodiscono una ricca raccolta di immagini della vita del Santo. Come a dire "vedere per credere" (Frugoni Chiara).

**j. Francesco era particolarmente
colpito dal Natale**

Sentito il bisogno di "far rinascere" Gesù nel cuore della gente portò Francesco di Assisi ad un'azione concreta, mise in scena la nascita di Gesù a Betlemme. Non si tratta di una ingenua quanto infantile operazione. Alla rappresentazione abbinò la celebrazione della Messa che egli stesso officiò quale diacono. Anche noi potremo ammirare il Bambino nel presepe, e nella celebrazione dell'Eucarestia entrare in comunione con lui.

FF467. Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro.

468 A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore.

L'operazione di Greccio ebbe il suo bel successo a quanto pare. Ancora le Fonti Francescane: 470. (...) ***per i meriti del***

Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria.

Si sarebbe trovato bene S. Francesco di Assisi in un'epoca come la nostra, tanto piena di immagini? Penso che ne avrebbe fatto largo uso e mi piace immaginarlo utilizzare il Power Point! Di certo avrebbe usato un linguaggio comprensibile che accompagnasse gesti e immagini.

A questo punto non resta che augurare a tutti di "raccontare il Natale" per toccare i cuori e la coscienza delle persone.

BREVE BIBLIOGRAFIA per chi volesse approfondire un po'.

AA.VV. , *Fonti Francescane, Edizioni Messaggero, Padova 1988.*

Beretta Roberto, *S. Francesco e la leggenda del presepio, Medusa, Milano 2003.*

Frugoni Chiara, Vaiani Cesare, *Natale con Francesco di Assisi, Edizioni Terra Santa, Milano 2010.*

VITA DI S. FRANCESCO

<http://www.fraticappucciniassisi.it/storia/san-francesco/vita.html?start=1>

Francesco nacque ad Assisi nel 1182, da Pietro di Bernardone, ricco mercante di stoffe preziose, e da Madonna Pica; la madre gli mise nome Giovanni; ma, tornato il padre dal suo viaggio in Francia, cominciò a chiamare il figlio Francesco (FF 1395). Prima della conversione il giovane Francesco fu partecipe della cultura "cortese-cavalleresca" del proprio se-

colo e delle ambizioni del proprio ceto sociale (la nascente borghesia). Nel 1202, tra le fila degli *homines populi*, prese parte allo scontro di Collestrada con i perugini e i *boni homines* fuoriusciti assisani: Francesco fu catturato con molti suoi concittadini e condotto prigioniero a Perugia... Dopo un anno, tra Perugia e Assisi fu conclusa la pace, e Francesco rimpatriò insieme ai compagni di prigionia (FF 1398). Decide allora di realizzare la sua aspirazione a diventare *miles* (cavaliere) e nel 1205 si unisce al conte Gentile, che partiva per la Puglia, onde essere da lui creato cavaliere (FF 1491). È a questo punto della vita di Francesco che iniziano i segni premonitori di un destino diverso da quello che lui aveva sognato. In viaggio verso la Puglia, giunto a Spoleto, a notte fatta si stese per dormire. E nel dormiveglia udì una voce interrogarlo: «Chi può meglio trattarti: il Signore o il servo?». Rispose: «Il Signore». Replicò la voce: «E allora perché abbandoni il Signore per il servo?» (FF 1492). L'indomani Francesco torna ad Assisi aspettando che Dio, del quale aveva udito la voce, gli rivelasse la sua volontà (FF 1401). Trascorre circa un anno nella solitudine, nella preghiera, nel servizio ai lebbrosi, fino a rinunciare pubblicamente, nel 1206, all'eredità paterna nelle mani del vescovo Guido e assumendo, di conseguenza, la condizione canonica di penitente volontario. Francesco veste l'abito da eremita continuando a dedicarsi all'assistenza dei lebbrosi e al restauro materiale di alcune chiese in rovina del contado assisano dopo che a San Damiano aveva udito nuovamente la voce del Signore dirgli attraverso l'icona del Crocifisso: «Francesco va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina» (FF 593). Nel 1208, attirati dal suo modo di vita, si associano a Francesco i primi compagni e con essi nel 1209 si reca a Roma per chiedere a Innocenzo III

l'approvazione della loro forma di vita religiosa. Il Papa concede loro l'autorizzazione a predicare rimandando però a un secondo tempo l'approvazione della Regola: Andate con Dio, fratelli, e come Egli si degnerà ispirarvi, predicate a tutti la penitenza. Quando il Signore onnipotente vi farà crescere in numero e grazia, ritornerete lieti a dirmelo, ed io vi concederò con più sicurezza altri favori e uffici più importanti (FF 375). Spinto dal desiderio di testimoniare Cristo nei paesi musulmani, Francesco tenta più volte di recarvisi. Finalmente nel 1219 raggiunge Damietta, in Egitto, dove, durante una tregua nei combattimenti della quinta crociata, viene ricevuto e protetto in persona dal Sultano al-Malik al-Kamil. Rientrato ad Assisi nel 1220 Francesco rinuncia al governo dei frati a favore di uno dei suoi primi seguaci: Pietro Cattani. Non rinuncia però ad esserne la guida spirituale come testimoniano i suoi scritti. Il 30 maggio 1221 si radunò in Assisi il capitolo detto "delle stuoie" al quale partecipò un numero davvero rilevante di frati (dai 3000 ai 5000), si discusse il testo di una Regola da sottoporre all'approvazione della Curia romana e fu nominato frate Elia vicario generale al posto di Pietro Cattani, morto il 10 marzo di quell'anno. La Regola (conosciuta come "Regola non bollata") discussa e approvata dal capitolo del 1221 fu respinta dalla Curia romana perché troppo lunga e di carattere scarsamente giuridico. Dopo un processo di revisione del testo, al quale collaborò il cardinale Ugolino d'Ostia (il futuro papa Gregorio IX), il 29 novembre 1223 finalmente Onorio III approva con la bolla *Solet annuere* la Regola dell'Ordine dei Frati Minori (detta "Regola bollata").

Durante la notte di Natale del 1223, a Greccio, Francesco volle rievocare la nascita di

Gesù, facendo una rappresentazione vivente di quell'evento per vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato [il Bambino nato a Betlemme] per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello (FF468). È da questo episodio che ebbe poi origine la tradizione del presepe. Dopo il capitolo di Pentecoste del 1224 Francesco si ritirò con frate Leone sul monte della Verna per celebrarvi una quaresima in onore di san Michele Arcangelo. Lì, la tradizione dice il 17 settembre, Francesco avrebbe avuto la visione del serafino, al termine della quale nelle sue mani e nei piedi cominciarono a comparire gli stessi segni dei chiodi che aveva appena visto in quel misterioso uomo crocifisso (FF 485). L'episodio è confermato dall'annotazione di frate Leone sulla chartula autografa di Francesco (attualmente conservata in un reliquiario presso il Sacro Convento di Assisi): Il beato Francesco, due anni prima della sua morte, fece una quaresima sul monte della Verna... e la mano di Dio fu su di lui mediante la visione del serafino e l'impressione delle stimmate di Cristo nel suo corpo (FF p. 176 nota). «Laudate et benedicite mi Signore, et rengratiate lo et serviate lo cum grande humilitate» Nell'ultimo biennio di vita di Francesco si colloca anche la composizione del Cantico di frate sole (o Cantico delle creature). Sono anni questi in cui Francesco è sempre più tribolato dalla malattia (soffriva di gravi disturbi al fegato e di un tracoma agli occhi). Quando le sue condizioni si aggravarono in maniera definitiva Francesco fu riportato alla Porziuncola, dove morì nella notte fra il 3 e il 4 ottobre 1226. Il giorno seguente il suo corpo, dopo una sosta presso San Damiano, fu portato in Assisi e venne sepolto nella chiesa di San Giorgio. Frate Francesco d'Assisi fu



canonizzato il 19 luglio 1228 da Papa Gregorio IX. Il 25 maggio 1230 la sua salma fu infine trasferita dalla chiesa di San Giorgio e tumulata nell'attuale Basilica di San Francesco fatta costruire celermente da frate Elia su incarico di Gregorio IX tra il 1228 e il 1230.

FESTIVITA' IN ONORE DI S. ANDREA

Domenica 6 dicembre 2020, Faido

Negli elenchi degli Apostoli che troviamo nel Nuovo Testamento, ANDREA è sempre nominato fra i primi 4. Nella tradizione della Chiesa greca Andrea è chiamato "protoclitò", che significa il "primo chiamato". Sappiamo che era fratello di Simone di Betsaida (da Gesù poi chiamato Pietro) che era pescatore. L'evangelista Giovanni ricorda che questo uomo di fatica andava al Giordano ad ascoltare la veemente predicazione del Battista, il quale vedendo un giorno passare Gesù esclamò: "Ecco l'Agnello di Dio". Questa frase fu sufficiente per indurre Andrea e un altro discepolo a seguire quell'uomo fino a quel tempo "sconosciuto", osando persino chiedergli: "Rabbi, cioè Maestro, dove abiti?" La risposta fu immediata:

"Venite e vedrete". Quei due andarono, videro dove abitava Gesù e rimasero con lui il resto della giornata. Erano circa le 4 del pomeriggio (l'ora che ha segnato il loro destino). Dopo di che la prima persona che Andrea incontrò fu suo fratello Simone al quale dice: "Abbiamo trovato il Messia, cioè il Salvatore inviato da Dio". Ecco la mirabile storia di una vocazione! Approfondiamo un attimo e traiamo qualche indicazione per noi.

Premessa iniziale: l'inquietudine e la ricerca di qualcuno che ci aiuti a dare un senso completo alla vita. Chi è in fondo ogni uomo? E' un cercatore di verità. E questo è vero per tutti, non solo per chi ha studiato, per chi ha frequentato cenacoli del sapere, ma anche per persone semplici, non coltivate, come lo poteva essere un rude pescatore sul lago di Galilea. Basta saper cogliere le domande più profonde del cuore, quelle che i tedeschi chiamano "Grenzfragen", cioè domande al confine che ci fanno intravedere un al di là di noi stessi, un di più di quello può apparire scontato, chi sono io veramente, cosa può rendermi felice, per cosa vale la pena vivere? C'è qualcuno che mi può indicare un orizzonte nuovo verso cui tendere? Già il celebre scrittore Antoine de Saint Exupéry, nel secolo scorso, si lamentava per la pochezza insignificante con cui molta gente affronta il senso stesso della vita. Ecco le sue dure parole: "Io odio la mia epoca perché l'uomo sta morendo di sete. Non c'è che un problema, uno solo in tutto il mondo. Dare agli uomini un significato spirituale, favorire in loro delle inquietudini spirituali. Non si può vivere infatti a lungo di frigoriferi o macchine nuove da comperare, di po-

litica, di sport o di parole incrociate per occupare il tempo libero. Non si può più perché non si può vivere senza poesia, senza sogni, senza misteri. Questo dunque è un primo passo importante: avere il coraggio di distaccarsi dalle banalità, proposte anche oggi, per esempio dai roboanti e invadenti mass-media (quel tempo ad esempio, inutilmente sciupato per seguire le prodezze di chi vive nella casa del Grande Fratello o per chi approda alle Tentazioni dell'isola) ed ancorare la propria ricerca di senso a qualcosa di più coraggioso, di più esigente, di più impegnativo. E a questo punto mettersi ad ancorare la propria ricerca di senso a qualcosa di più coraggioso, di più esigente, di più impegnativo.

Mettersi all'ascolto di un Messaggio più corposo, più affascinante, più convincente: un Messaggio che è una Persona, un Volto umano di Dio nella persona di Gesù di Nazareth, l'Agnello di Dio che si è sacrificato per noi, che ha realizzato il vertice massimo della donazione perché, lo dirà lui stesso, non c'è amore più grande che dare la vita per chi si ama! Ed arriviamo allora all'insegnamento più importante che ci lascia il pescatore Andrea: la scelta per Gesù non deve essere un optional o una moda provvisoria per un dato periodo della nostra vita (chi di noi, ad esempio, non è stato devoto o fervoroso nella nostra infanzia?), ma deve diventare un'esperienza che matura sempre più nel tempo e nella nostra **STORIA PERSONALE**. Proprio come sottolinea l'evangelista, **bisogna sapere rimanere con Gesù, la nostra fede in lui non può ridursi ad un'emozione passeggera, ad un folklore**

tradizionale o anche solo ad un bel rimpianto dei tempi passati che non ritornano più. Il Maestro buono deve restare il fedele Compagno di viaggio di tutta la nostra vita. Deve essere la **LUCE** costante che ci libera dalle tenebre del dubbio e dello sconforto, il balsamo potente che cura le nostre ferite sul campo di battaglia dell'esistenza, la garanzia di poter sempre ricominciare al di là di tutti i nostri possibili sbagli, perché lui resta prima di tutto il **MISERICORDIOSO**.

Di tutto questo abbiamo urgentemente bisogno, come ci hanno testimoniato gli innumerevoli Santi nella storia del cristianesimo, come ci testimonia S. Andrea che possiamo ammirare nella **MAESTA'** di Duccio di Buoninsegna, nel museo del Duomo di Siena: un volto maestoso, con capelli e barba incanutiti, accompagnato dalla sua particolare croce a forma di X tenendo in mano un libro che riassume tutto il tempo della sua abbondante predicazione. Secondo la tradizione fu crocefisso a Patrasso, in Acaia. Più tardi le sue spoglie furono portate a Costantinopoli. Durante la quarta crociata la testa fu portata nel duomo di Amalfi, più tardi da lì in Vaticano. Il Papa Paolo VI, infine, la restituì al patriarca ecumenico di Costantinopoli, in segno di riconciliazione con la Chiesa d'Oriente.

Don Claudio Laim

Già direttore dell'Ufficio Insegnamento Religioso Scolastico della nostra Diocesi e Professore di Pastorale alla Facoltà di Teologia di Lugano. Autore di molte pubblicazioni specialmente sul tema del Cineforum che continua ad organizzare e animare nel Mendrisiotto.

Il Prevosto ha fatto la predica a don Davide!

Corpus Domini 2020

Giovedì 11 giugno chiesa Prepositurale di S. Andrea, ore 10.30

Su richiesta di alcuni fedeli pubblichiamo il testo dell'omelia tenuta da fra' Edy a mo' di augurio in vista dell'Ordinazione Sacerdotale di don Davide Bergamasco.

Fai tu la predica, mi ha detto il buon Davide diacono... vedetevela poi con lui... Bene, ti metto a posto io e la predica la faccio a te... Cantava Lucio Dalla: "Caro amico ti scrivo..." Facciamogli il verso: "Caro amico ti parlo..."; "C'è una grande novità" canta il grande Lucio. Anche noi ci rallegriamo per la grande novità: il prossimo 5 settembre diventi prete e il giorno seguente celebrerai la tua Prima Messa proprio qui in S. Andrea. E poi volerai, non "dove ti porta il cuore", ma dove ti manderà il Vescovo (speriamo sia saggio...). Ti auguro che le tue giornate siano ritmate innanzitutto dalla Liturgia delle Ore, il breviario. Sì, quello di don Camillo letto nervosamente sulla piazza e quello di don Abbondio un'occhio sul libro e uno sui bravi che lo attendevano al bivio all'inizio dei *Promessi sposi*. È il primo kit di sopravvivenza del sacerdote: Ufficio, Lodi mattutine, Ora media, Vespri, Compieta.

- L'ufficio per nutrirti di tanta parola di Dio e della sapienza di tanti uomini di Dio.
- Le Lodi per salutare il sole che sorge e aprire la cuore al nuovo giorno.
- L'Ora media per spezzare il ritmo delle attività affinché non diventi attivismo.
- I vespri per dire "Resta con me Signore perché si fa sera".

e. Infine la Compieta per chiedere perdono per le proprie mancanze. Ma soprattutto per dire grazie se abbiamo compiuto un po' di bene e per abbandonarci al sonno: "Lascia che il tuo servo vada in pace" perché ho fatto quel che ho potuto.

La Messa domenicale e festiva sia sempre "con il popolo" perché è il popolo che dà senso compiuto al nostro sacerdozio. Ce ne siamo resi conto in questo tempo di pandemia. Essere preti non è affare privato. Anche se la vocazione nasce nel cuore, è qualche cosa di intimo e personale ma sempre legata al bisogno della Chiesa. Forse soffrirai perché una cosa tanto preziosa come l'Eucaristia interessa a meno del dieci per cento dei ticinesi, la pandemia non ha cambiato le cose, ma non demordere. Aiuta i tuoi Superiori chiusi nelle torri d'avorio delle Curie a capire che i tempi cambiano e che dalla trincea a raso terra si vede meglio il mondo, dai palazzi tutto appare lontano... E come ti ho detto tante volte forse è giunto il momento di abbandonare il banchetto dei "tomatis" ormai inaciditi di certa pastorale e proporre altro...

Quel che conta è la fede, come fiducia.

"Quando il Signore tornerà su questa terra troverà ancora la fede?"

Certo, probabilmente non troverà la pratica religiosa, forse, ma la fede la troverà, magari non appariscente, ma la troverà laddove meno te lo aspetti. Per poterla scorgere, la fede degli uomini, bisogna far sì che la rete delle norme non la imbrigli e la soffochi, e soprattutto non sia di intralcio all'accoglienza. Anche tu troverai tanta fede: in quelli che siedono al primo banco in chiesa. Ma anche in tanta gente apparentemente lontana. Troverai la fede nei genitori che chiedono il Battesimo per i figli, chi glielo fa fare



Bergamasco Davide diacono prepara la Benedizione Eucaristica

oggi come oggi? Hanno messo al mondo un uomo, hanno espresso la loro fede, fiducia nella vita e nel Signore. Troverai la fede nei genitori dei bimbi della prima comunione, che in buona parte e da tempo hanno dimenticato la via del sagrato. Alcuni di loro sono al secondo matrimonio e la Chiesa - in questo ingiusta - li priva della Comunione... eppure sono lì con i loro bimbi... Troverai la fede negli adolescenti, che sembra non gliene fregghi niente di niente, men che meno della Cresima. Pare che non ti ascoltano e poi dopo anni li incontri e ti dicono: avevi detto... questo e quello. Poco praticanti, o niente del tutto, eppure si indignano magari più di te per la fame nel mondo, oggi per l'ecologia. E se proponi loro di aiutare qualcuno non si tirano indietro... Troverai la fede nei fidanzati che a volte la chiesa l'han vista l'ultima volta alla Cresima, ma ti chiedono di benedire il

loro progetto. Non guardare a quel che manca, ma valorizza quel che c'è. Dedica loro tanto tempo, dopo le nozze forse non li vedrai più. Sarebbe bello che alle prime avvisaglie di crisi ritrovassero il tuo numero di telefono... Troverai la fede nell'uomo della strada. Nel confessionale mettici le scope, scosterai però la porticina della grata dell'ascolto altrove: al bar, in piazza sui marciapiedi,... certo anche in chiesa. E allora li ascolta, conforta, riconcilia... Troverai la fede nel malato - che si - per una vita si è detto agnostico, che una scivolata del suo Parroco ha allontanato dalla Chiesa. Quello del prete è mestiere nel quale si può fare tanto bene ma anche tanti disastri. Accanto al letto di un malato, ala poltrona di un anziano, c'è un gesto che potrai sempre compiere e sarà già molto. Quando ti diranno: "al ga mia temp nèh Reverendo?" prendi una sedia e siediti accanto. E avrai già fatto molto. Una volta ne ho rotta una di sedie e son finito sotto il letto dell'anziana... accertati che tenga, ma questo non è un tuo problema... La pastorale della sedia è importante come quella del marciapiede. Il prete oggi appare spesso come colui che non ha tempo non sia così per te. Troverai la fede nei familiari di un defunto. Preparati bene per un funerale, non improvvisare mai. L'uguale per tutti è la peggiore delle ingiustizie. Ma dedica la stessa al personaggio famoso come al comune cittadino. Ti accorgerai che tutti sono interessanti. Appassionati alla vita dell'uomo. Il funerale risulta essere l'ultima occasione per una buona parola. Nel registro parrocchiale dedica qualche riga al defunto, chiunque esso sia, ogni uomo merita di avere un piccolo ricordo da lasciare ai posteri. Quando scriverai i loro nomi nel libro dei morti, e avrai annotato il decesso in quello dei battesimi sarà come abbracciare per l'ultima volta una vita e dir-

gli "a Dio" fratello mio. Avrai una Parrocchia penso. Sai bene che la parola Parrocchia deriva dal greco paraoikia e significa "vicino alle case". Sarai anche Parroco, quindi colui che è vicino alle case, soprattutto alla gente. Essere vicini significa non stare su di un piedestallo. Chi ancora lo sogna nel 2020 si illude... I paramenti, la tonaca, l'abito, il collare, non dovranno mai essere un nascondiglio. Forse ti chiameranno "don", magari solo Davide, senza maschere (porta solo quella chirurgica in tempo di pandemia... fedele alle norme sanitarie vigenti). Sii te stesso sempre, a costo di risultare indigesto... Perché la gente ti vorrà bene così come sei. Apprezzeranno le tue molte qualità. Ti perdoneranno se sbagli, chiedi scusa se necessario. Un peccato la nostra gente non accetta: l'avidità di denaro, purtroppo presente in molti uomini di Chiesa. Avrai tante soddisfazioni, te lo auguro, anzi te lo assicuro. Le soddisfazioni ti aiuteranno a curare qualche ferita: le critiche infondate, le lagne che sono come la goccia della tortura cinese. Viviamo un tempo in cui nulla è più dato per scontato. Le certezze clericali sono ormai sepolte, lo si insegna nei seminari. Ma è anche un'epoca dove il campo della Chiesa è di nuovo da dissodare. E forse si è più liberi di una volta per tentare qualche cosa di nuovo. Quella del prete, del religioso, oggi come oggi non è una bella vita, ma una vita bella e ti auguro di viverla come uomo vero sempre connesso con il Signore. E adesso connettiamoci tutti con il Signore nella Santa Messa e poi nell'Adorazione eucaristica che prenderà il posto della solenne Processione. Diremo grazie perché in questi quattro anni hai potuto camminare con noi e con noi prepararti ad essere un buon prete. Ti accompagni la Madonna, i Santi, lungo giorni sereni e operosi. *Sia lodato Gesù Cristo.*

Prima Messa di don Davide Bergamasco

Domenica 5 settembre 2020

Di Fra' Edy, Cappuccino

In S. Andrea si era già vissuta la gioia di una primizia sacerdotale: negli anni ottanta vi celebrò l'allora novello sacerdote e compianto don Fiorenzo D'Alessandri. Nell'Anno del Giubileo vi fu l'Ordinazione sacerdotale di fra' Edy il 16 settembre 2000. Dopo venti anni giusti ecco all'altare don Davide Bergamasco. Da circa quattro anni è presente in Leventina per il suo apprendistato presso le nostre parrocchie della Media Valle ci ha fatto un bel regalo. Le Comunità parrocchiali hanno contribuito, unitamente ad altri benefattori, alla casula dorata indossata per presiedere la celebrazione. La nutrita presenza di gente, nonostante la situazione pandemica, ma soprattutto lo spirito gioioso ha accompagnato una celebrazione ben preparata ma allo stesso tempo non priva



Il festeggiato



Alcuni rappresentanti dei Consigli parrocchiali e Oratori

di spontaneità. La squadra dei cerimonieri ha fatto il suo dovere coadiuvata dai sacristi. All'organo la maestra Raffaella Raschetti ha fatto vibrare per bene le canne del Mascioni affiancata da alcune uogle d'oro della zona e non solo. Davide ha avuto parole di affetto per la Leventina. Fra' Edy ha ricambiato la riconoscenza per il lavoro svolto dal giovane, ringraziando l'allora Rettore del Seminario Mons. Nicola Zanini per aver mandato un alunno del Seminario diocesano San Carlo da noi per fare l'apprendista.... "stregone". Certo, il Prevosto non ha nascosto il rincre-

scimento perché don Davide, a differenza di quel che ci si poteva ragionevolmente aspettare, non è stato destinato ad una Parrocchia del Vicariato. Ci si rallegra comunque con lui per la nomina ad Amministratore parrocchiale di Solduno. Sarà certamente in grado di condurre al meglio e in modo indipendente la sua Comunità. Sarebbe stato un peccato mandarlo Vicario da qualche parte... La presenza del Comandante della Polizia cantonale Matteo Cocchi, come pure di altri illustri rappresentanti dell'Esercito e della Polizia, ci ha particolarmente onorati. Don



La gente



La gente



Felici e commossi mamma Nadir e papà Giorgio

Davide già agente della cinofila, sarà il primo Cappellano della Polizia cantonale, nonché Cappellano militare. Un campo extra parrocchiale che potrà rivelarsi molto interessante, auguriamo al novello sacerdote che abbia il tempo necessario per questi importanti uffici, non solo Parrocchia... i tempi cambiano. Il sindaco di Faido Roland David ha espresso gratitudine per il modo di inserirsi tra la gente di don Bergamasco ammirando la bella amicizia dell'allievo con il maestro di "tirocinio" fra' Edy. Certo la giornata è stata soprattutto la celebrazione dell'amicizia che ormai lega don Davide ai Cappuccini (presenti in corpore... ci vuol poco... son 3 frati) e alla gente della Media Leventina. Un affetto che pure il festeggiato ha espresso con enfasi e commozione. Il Presidente del Consiglio parrocchiale di Faido, presenti la maggior parte degli altri Consigli, ha dedicato al festeggiato un saggio di erudizione esprimendo tanta stima. L'omelia l'ha tenuta P. Roberto Fusco direttore spirituale del Seminario. Una cosa è certa: lo accompagneremo con le nostre preghiere, il ricordo e qualche visita in quel di Solduno, in attesa del suo ritorno in Vicariato..., in Leventina... Ci basta che stia bene là dove sarà! Le nostre porte saranno sempre aperte per lui, compresa quella del Convento! La gradita



La squadra... grazie

presenza degli Scout suggerisce di augurare al "Bergum" (così lo chiamano amichevolmente i colleghi della pola!): buona strada! Qui di seguito parleranno soprattutto le immagini (FOTO BORELLI).

Il Prevosto

Sapendo che a molti farà piacere poter contattare don Davide ecco alcune informazioni:

Don Davide Bergamasco

Contrada Maggiore 2

Casella postale 141

6600 Solduno - Locarno

Tel: +41 (0)91 751 05 13

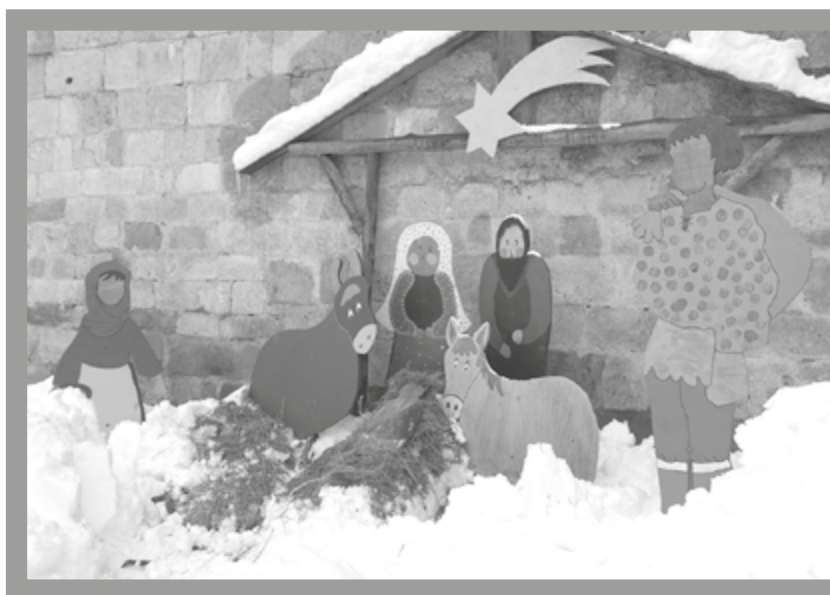
E-mail: parrocchiasolduno@bluewin.ch



Benedizione papale, don Arioste, che ne sarà di questi due

QUATTRO TEMPORA

Natale 2020



**Presepe da Faido è andato in vacanza a Quinto,
ottima esposizione, grazie**

AVVENTO: CAMMINO DI ATTESA E SPERANZA

"Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni, dalla mia vista" (Isaia 1,16).

L'Avvento è convertirsi per accogliere il Signore.

"Cessate di fare il male, imparate a fare il bene" (Isaia 1,17).

L'Avvento è la fiducia di poter ricominciare.

"Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve" (Isaia 1, 18).

L'Avvento è scoprire che il Signore ci chiama e ci ama.

"Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici" (Isaia 11,1).

L'Avvento è tempo di speranza.

"Si dirà in quel giorno: Ecco il vostro Dio, in lui abbiamo sperato perché ci salvasse" (Isaia 25,9).

L'Avvento è riporre la propria fiducia nel Signore.

"Non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro" (Isaia 30, 20).

L'Avvento è andare incontro ai fratelli.



"I tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: questa è la strada, percorretela" (Isaia 30,21).

L'Avvento è andare con fiducia incontro al Signore.

"Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa" (Isaia 35,1).

L'Avvento è la gioia che germoglia dalla speranza.

"Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio" (Isaia 40, 1).

L'Avvento è sentire di non essere soli, ma popolo in cammino.

"Guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti". (Isaia 51,1)

L'Avvento è scoprire che la nostra vita germoglia dall'amore di Dio.

MARIA SULLA STRADA DELL'AVVENTO

8 dicembre

Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

“Eccomi, sono la serva del Signore”.

“Avvenga di me secondo la tua parola”. Non le molte inutili parole umane, ma la tua parola, o Dio, sia la regola e l’ispirazione della mia vita: così prega Maria; una preghiera che



si è poi puntualmente inverata in ogni stagione della sua vita. E’ costantemente attenta alla parola del Signore e ai “segni” della divina volontà che a mano a mano le si rivelavano: “Serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore”, annota di lei ripetutamente l’evangelista Luca.

Attenta alla parola di Dio, Maria non è prodiga di parole sue: è silenziosa sul Calvario, è silenziosa nella gioia esultante della Pasqua, è silenziosa durante l’esperienza pentecostale dell’effusione dello Spirito. E se parla a Cana di Galilea, parla per far convergere l’attenzione non su di sé, ma su Gesù, il solo da cui dobbiamo attendere ogni salvezza e ogni dono. Non dice: “Fate quello che io vi dirò”; dice con animo colmo di fiducia e di affetto per il suo Figlio e Signore: “Fate quello che lui vi dirà”.

Ci insegni allora la Vergine Immacolata ad amare sopra ogni altro amore Gesù, l’unico necessario Redentore di tutti; ci insegni a ricercare nella fede la volontà del Padre e l’adesione al suo disegno provvidente; ci insegni a preferire il silenzio orante alle parole superficiali, insipide, vane, e a difenderci dalle ossessive abitudini pubblicitarie del mondo di oggi.



passaggi da un testo di Mons. Giacomo Biffi (1928-2015)

NATALE È CAMMINO, SILENZIO, LUCE E PREGHIERA



"Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce" (Isaia 9,1).

L'aurora dipinge una stella: il Signore è con noi.

"Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio" (Isaia 9, 2.5).

Natale è la povertà che diviene ricchezza.

"Non temete, vi annuncio una grande gioia: oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore" (Luca 2,10).

Natale è sentirci bambini fra le braccia del Padre.

"Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni" (Isaia 42,1).

Natale è annunciare a tutti che la speranza è nata.

"Io ti renderò luce delle nazioni, perché tu porti la mia salvezza fino all'estremità della terra" (Isaia 49,6).

Natale è il Signore con noi.

"Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere" (Isaia 60,3).

Natale è sentire che ogni persona ha un valore infinito.

"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" (Luca 2, 14).

Natale è costruire insieme la pace.



"Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo" (Matteo 2,2).

Natale è sentirsi chiamati dall'Amore.

"Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia" (Matteo 2,9).

Natale è scoprire il valore della vita.

LA MERAVIGLIA DEL DONO DEL CIELO

La Provenza, terra che con i suoi intensi colori caldi di sole aveva affascinato Van Gogh, è anche la terra dei santons, le statuine del presepio. Tra queste in Provenza è tradizione collocarne una curiosa: rappresenta un uomo con le mani vuote, ma col volto pieno di meraviglia. Lo chiamano: lo stupito, l'étonné.



Lo chiamano: lo stupito, l'étonné.

Una leggenda racconta che un giorno le altre statuine del presepio se la presero con lui, perché non portava doni a Gesù. Tutti gli altri personaggi erano carichi di doni nel loro recarsi alla grotta; lui niente, per cui gli dicevano: “Non hai vergogna? Vieni da Gesù e non porti niente!”. Lo stupito non ci badava: era assorto nel guardare il suo Gesù

Bambino. Ma i rimproveri continuavano: “Non vedi, ognuno di noi porta qualche cosa: frutti dei campi, fiori, qualche animale o indumento per vestire; solo tu sei a mani vuote”. Allora Maria prese le sue difese e disse: “Sembra che lo stupito venga a mani vuote, invece porta la cosa più bella: la sua meraviglia. Tutto questo vuol dire che l'amore di Dio lo incanta”.

Non so come siete venuti voi questa sera, a questa Messa di mezzanotte.

Non so se siete a mani piene o a mani vuote.

Certamente non è vuoto il cuore; portate gli affanni del lavoro, le preoccupazioni della salute, le sofferenze per un lutto, la disillusione per un sogno svanito, le speranze di un cuore che cerca.

Ma ciò che conta è lo stupore e la meraviglia di contemplare questo dono del cielo, che si ripete per noi. Dio è nato uomo. Sì, io vi annuncio questa grande gioia: è nato per voi il Salvatore. Dio si è fatto uomo.

Questo è il grande annuncio, questa la nostra fede: Dio è apparso tra noi in carne umana, si è talmente avvicinato all'uomo da farsi uomo, perché noi diventassimo figli di Dio.

Ecco il mirabile scambio di questa notte, che deve riempirci di stupore.

E' importante essere capaci di stupore e meraviglia di fronte all'evento del Natale.

“Vi annuncio una grande gioia, è nato per voi il Salvatore”. Per voi! E' importante personalizzare questo annuncio, capire che è per noi, per me e per te, per ogni uomo.

Cristo nato dà speranza, ama, perdona, libera, rinnova ciascuno di noi.

Non ci toglie la croce, ma le dà senso, la porta assieme a noi.

*Passaggi dell'omelia del Vescovo Pier Giacomo Grampa
Cattedrale, Notte di Natale 2004*

LO SPLENDORE DI BETLEMME

Carissimi, in questo giorno, proviamo ad aprire gli occhi a ciò che fa lo splendore unico e singolare dell'evento di Betlemme.

Cerchiamo la radice dello stupore, da cui siamo generati al mondo come discepoli di Gesù. Non sono le nostre opere a dare valore a Gesù, ma è Gesù che nasce a brillare in noi nell'intimo del cuore. Siamo testimoni dell'Inconcepibile che viene concepito, dell'Invisibile che si rende percepibile agli occhi, dell'Inaudito che si fa udibile, non solo nelle luminose e alte parole del



Maestro di Galilea, ma in maniera ancora più penetrante già nel più inarticolato vagito del Bambino, deposto da Maria nella mangiatoia di Betlemme e oggi più che mai Vivente in noi.

Non dobbiamo avere paura di noi stessi. Niente può fare impallidire il mistero che celebriamo, la novità che proclamiamo. Spesso con la nostra vita siamo incoerenti, molte volte poco credibili. Non siamo quasi mai, come singoli e come Chiesa, all'altezza del Vangelo che ascoltiamo e cerchiamo di balbettare come possiamo.

Eppure, il Verbo carne è diventato, la Parola eterna e purissima non ha avuto paura di impolverarsi sulle strade di noi esseri umani, si è lasciata impastare con le nostre fibre corporee, i nostri affetti, le nostre risorse e i nostri limiti. Dio si è realmente comunicato nel tempo nella vita umana di Gesù di Nazaret, dal concepimento nel grembo della Vergine, fino alla sua glorificazione alla destra del Padre. Così in Dio continua a battere un cuore umano come il nostro, il cuore del Neonato cantato dagli angeli. Ecco ciò che neanche la nostra pochezza potrà mai oscurare!

Fratelli e sorelle, un grande padre della Chiesa, Ireneo di Lione, a un dato punto osa porre la domanda: "Il Signore, quando è venuto, cosa ha portato di nuovo?". La risposta è diretta e fulminante: "Sappiate che ha portato ogni genere di novità, portando se stesso, lui che era stato annunciato. Tutto ciò che veniva predicato era infatti lui, cioè la novità che sarebbe venuta per rinnovare e vivificare l'uomo".

C'è da augurarsi che in questo Natale cresca in noi la medesima consapevolezza e, dopo aver letto per tanto tempo, sempre e solo la carta del menu, ci sediamo finalmente con gioia al banchetto preparato per noi. Dopo aver vissuto da servi e mercenari, veniamo avvinti nel profondo dallo stupore, umile e fiero insieme, di essere chiamati amici e figli.

Dall'omelia del Vescovo Valerio, Cattedrale, Messa del giorno di Natale 2019

GIORNI DI NATALE

Maria e Giuseppe in cammino

La seconda processione è da Nazaret a Betlemme. Questa volta la gente si accorge di Maria: la sua gravidanza è così visibile e la sua stanchezza è così palese. E la sera quando la stanchezza diventa aghi tra le membra, è legge sfoderare denti e artigli e conquistarsi una tana. Giuseppe e Maria non hanno artigli. Trasognati, non si sono accorti, che la caccia al giaciglio è cominciata da tempo. All'improvviso si trovano soli. I compagni di carovana sono scomparsi fino all'ultimo, senza un saluto. A Maria l'angelo era venuto nell'ora che precede il giorno; ai pastori viene nell'ora della fiamma.



Andare a vederlo

In piedi, pastori. Qualcuno è nato anche per voi stanotte, a interrompere i vostri bivacchi. Andate. Trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino giacente nella mangiatoia. E' tutto. Questo presepio di dieci parole è dell'evangelista Luca che nemmeno lui lo vide, come non lo vide il suo maestro Paolo di Tarso: soltanto quei pastori notturni polverizzati nel nulla. Tre nomi, un arnese. Facciamolo anche noi così piccolo e vero il presepio. Leggiamo e rileggiamo queste dieci parole, come ci

si curva su un diamante fino ad appannarlo col fiato. Sono tutto il nostro Natale: le ha scritte Luca, un medico di Antiochia, senza che la sua penna tremasse per la tentazione di dire di più.

Andiamo a vederlo. Vado a vederlo. Il viaggio dura questi duemila anni. Ma Betlemme è ancora lontana: una foresta di secoli fra la nostra nascita e la sua. Beati pastori, che avevate soltanto qualche pendio di collina. A noi tocca scavalcare la storia, questa muraglia dell'immane spessore dietro cui non giunge il suo vagito, non il coro degli spiriti a noi tardissimo nati. Vado a vederlo. Lui ci guarda e ripete, in un'antica promessa mantenuta a se stesso: *la mia gioia è di essere coi figli degli uomini.*

Simeone e Anna

La terza processione dopo quaranta giorni: da Betlemme a Gerusalemme. Giuseppe porta nel pugno le due tortore dell'offerta e nel palmo i cinque sicli d'argento per il riscatto del primogenito.



Anna è vedova da innumerevoli stagioni. Ha fatto il nido nel tempio come una vecchia rondine che non vuole più migrare. Oggi il Bambino l'ha ricompensata. Ha gettato nella crusca dei suoi giorni questa gemma, è calato tra le sue vecchie braccia. E Anna lo ha adorato a occhi chiusi: le sue narici hanno riconosciuto tra quelle fasce l'odore di Dio.

Simeone è un qualunque uomo che ha vissuto giustamente e ha solo voglia di morire. La sua gioia, mentre lo regge fra le braccia sotto l'atrio del tempio, è diversa da quella di Anna. Per lui è la grazia sospirata dal prigioniero, la porta che si apre. Lascialo andare, Signore.

I Magi

A Gaspare, Melchiorre e Baldassare, in cambio dei loro regali, hai restituito l'infanzia, la soave infanzia sepolta sotto i calcoli astrusi di Zoroastro, sotto i compassi gelidi dei Caldei.

E i tre fanciulli hanno rimesso il piede nella staffa degli animali su cui erano giunti. La loro lunga carovana serpeggiante sulle vie del ritorno ha annodato, in un filo di giovinezza, l'Occidente e l'Oriente.



Quei piccoli innocenti



Noi siamo i bambini di Betlemme: avevamo manine piccole come quelle di lui. E noi credevamo che fosse un gioco quando ci presero dai letti, se non avessimo sentito la mamma urlare più del giorno che ci partorì.

Allora ci siamo messi a piangere, ma solo perché lei piangeva, e noi eravamo soliti imitarla, spontaneamente, in tutto quello che la vedevamo fare vicino a noi.

Poi, benché piccini, abbiamo capito chiaramente che si trattava di questo, di morire. Appena uccisi il dolore per tutto ciò è svanito. Abbiamo subito saputo che il Bambino era salvo, in braccio alla sua mamma viaggiava nel deserto sopra un asinello, verso un paese

dove l'avrebbero lasciato giocare e quello è stato il nostro regalo di Natale.

Bрани tolti da "Volete andarvene anche voi? Una vita di Cristo", di Luigi Santucci

NATALE
con Don Alessandro Pronzato



Dobbiamo, a ogni costo, “sbloccare” il Natale. Guai se non lo facciamo. Ne va di mezzo la nostra missione. Il nostro compito è di **trasformarci in luce**. Che quella luce ci penetri intimamente, ci trasformi, ci renda trasparenti. E gli uomini la possano contemplare in noi e rimanere abbagliati, sentirne tutto il fascino e resistere alla tentazione di chiudere gli occhi.

Trasformarci in gioia. Non essere gli arcigni, ringhiosi, severi e macabri custodi della verità. Non abbiamo il compito di essere dei carcerieri, dei poliziotti, ma dei testimoni della gioia. Far capire che il messaggio di Cristo è un

messaggio di salvezza, non di condanna. Un messaggio di liberazione, non di oppressione. Un messaggio di gioia, e non di tristezza.

Trasformarci in dono. A Natale si usa fare dei doni. Montagne di regali, quintali di carta elegante, chilometri di filo dorato, biglietti di auguri grossi come lenzuoli. Crediamo di sdebitarci così verso le persone cui dobbiamo riconoscenza. Ma è troppo facile, troppo comodo. Come cristiani abbiamo il dovere, non di fare dei doni, ma di



trasformarci in dono. Far sì che la nostra vita sia un dono senza riserve. Per tutti. Perché tutti gli uomini sono nostri creditori. Perché ciascuno di noi è debitore verso tutti gli altri. Soprattutto dobbiamo avere il coraggio di specchiarci in quelle tre righe di Luca. Di trovare quella semplicità. Smontare il nostro Natale mastodontico e macchinoso. Per riscoprire quello autentico. Arricchirci di quella povertà. Forse più che la gioia, dobbiamo imparare la tristezza del Natale. E il rimorso di averlo guastato.

da “Vangeli scomodi”

ATTORNO AL FUOCO

Il vigile lo guardò, si fermò, passò oltre; si voltò ancora prima di girare l'angolo. Quel viandante fermo davanti ad una vetrina non gli piaceva. Non era una faccia cattiva, ma strana. "Quello non è uno di qua", disse al collega che veniva a dargli il cambio. "Tienilo d'occhio".

Il vento si riversava a grandi folate sulla piazza, dove s'affacciavano negozi traboccanti: di gente e di cose. Pacchi, pacchetti, sporte, borse, cesti. La coda alle casse era sempre più lunga. Con il vento, che sapeva di neve, giungevano ondate di musica. Il nuovo vigile lo squadrò a sua volta. "Forse aspetta qualcuno. Ma ha un'aria di casa, viene certamente da un paese vicino. Magari è un contadino", pensò, passandogli accanto, mentre l'altro si avviava verso il centro della piazza, dove c'era un babbo natale in carne ed ossa. Aveva in mano un campanello e vicino una slitta. Invitava a giocare i numeri della lotteria. Il viandante lo guardò incuriosito.

"Dai, gioca anche tu", fece il babbo natale in tono confidenziale.

"Giocare, perché?"

"Se vinci, cominci l'anno al sole: Maldive, Palma de Maiorca, Caraibi. Su, gioca".

"Perché sei vestito così?"

"Oh bella, sono un babbo natale...". "Un babbo natale...?". "Un babbo natale...?". "Gioca, magari vinci". Gli porse alcuni biglietti. L'altro sorrise. "E quello?" "Non vedi? E' l'albero di Natale". Ma l'altro si era già allontanato. In un angolo della piazza tre bambini si rincorrevano. Avevano le facce rosse. Forse aspettavano le loro mamme. Parlavano di regali.



"Ci vorrebbe un Natale al mese", disse uno, e corse incontro ad una donna dall'aria stanca sotto una montagna di pacchi. Il viandante avrebbe voluto giocare con loro. Ma l'avrebbero accettato? Oltre la piazza cominciava il viale alberato, di cui non si scorgeva la fine. L'aria era sempre più fredda, la luce meno forte. Guardò in alto. Scendeva la notte; piazze e strade sarebbero rimaste vuote, avvolte nel silenzio, mentre nelle case si faceva il Natale.

Salì alcuni gradini; si trovò in una grande sala: luminosa, calda, accogliente. Una ragazza gli sorrise. "Vuole una camera?". E un uomo: "Un documento". Lui lo guardò. "Un documento: il passaporto". Non l'aveva. "Mi spiace, le leggi sono leggi". E si ritrovò in strada. Altri gradini più avanti. "E' tutto pieno, cerchi da un'altra parte".

Ora la strada era buia; quasi deserta. Di nuovo gradini e... "qui una camera costa molto, moltissimo, la notte di Natale poi... mi spiace". Fuori trovò un uomo, solo. "Hanno risposto così anche a me, non prendertela. Hai un posto dove andare?". "No, e tu?". "Un tempo l'avevo, ma ormai... Meglio non pensarci. Su vieni con me...".

NATALE
con Don Primo Mazzolari

Natale è la festa di Dio che si fa bambino, che nasce al mondo degli uomini per farsi carico di ogni sofferenza e peccato. Il Signore viene per tutti, per chi lo cerca e per chi lo ignora, per i sani e per i malati, anzi soprattutto per i sofferenti. Una realtà che ripetiamo spesso ma chissà se ci crediamo davvero.

Il "parroco di Bozzolo" (1890-1959) in questa poesia-preghiera ci ricorda che ogni uomo nasce e muore a mani vuote, sta a lui decidere con cosa riempirle nella sua vita. Se di gioia, condivisione, amore o se invece di egoismo e superbia.



Egli viene

E con lui viene la gioia.
Se lo vuoi, ti è vicino.
Ti parla, anche se non parli.
Se non l'ami, ti ama ancora di più.
Se non sai camminare, ti porta.
Se sei povero,
hai assicurato il regno dei cieli.
Se perseguitato per causa di giustizia,
puoi rallegrarti ed esultare.
La gioia è fatta di niente,
perché ogni uomo che viene al mondo
viene a mani vuote.

Anche se non lo vuoi, ti è vicino.
Se ti perdi, viene e a cercarti.
Se piangi, sei beato, perché lui ti consola.
Se hai fame e sete di giustizia,
sei saziato.
Così entra nel mondo la gioia, attraverso
un bambino che non ha niente
Cammina, lavora e soffre
a mani vuote
muore e va di là a mani vuote.

DAL 2020 AL 2021

La ragione che ci anima, sempre e in ogni caso, all'eucaristia, al rendimento di grazie, è il dono di Dio, che la Vergine Madre ha concepito e dato alla luce di questo nostro travagliato mondo. Niente e nessuno da fuori ci potrà mai costringere a rinnegarne la realtà. Su esso riposa l'incondizionata speranza, che Dio può far nascere oggi, in ogni istante, nelle nostre povere esistenze, la forza di dire sì alla vita, perfino quando tutto vorrebbe obbligarci a restituire il biglietto per la felicità, consegnato a ciascuno il giorno in cui è stato concepito.



Come cristiani, possiamo però anticipare con il canto quello che è già vero nel profondo del nostro cuore. Possiamo far prevalere su tutto il grido di Gesù, il grido della freschezza originaria, di ciò che non invecchia con il passare degli anni: "Abbà! Padre!". È la voce dei figli che in Cristo scoprono di essere anche eredi. E gli eredi non hanno paura del tempo che passa. In ogni caso, esso sarà sempre e comunque dalla loro parte!

Vescovo Valerio, Cattedrale 31.12.2019

Non a caso in questo primo giorno dell'anno civile celebriamo la solennità della divina maternità di Maria. È il mistero che racchiude la pienezza della novità possibile su questa terra: il nome di Gesù, a cui Maria santissima dà corpo a partire dal suo ascolto e dalla sua



incondizionata accoglienza della Parola. La fede della Vergine fa sì che esso non rimanga sospeso nell'aria. Gli dà la possibilità di imprimersi indelebilmente nel profondo del nostro essere, come il sigillo divino che ci fa passare dalla schiavitù alla figliolanza.

È la nostra missione di cristiani tenere viva nel mondo questa specifica fiamma di speranza, questa inconfondibile qualità di vita umana. Solo da Dio sarebbe potuta venirci e in Cristo ci è stata concretamente data. Ci guidi nel nuovo anno la fede incrollabile della Madre di Dio. Ci aiuti a non accontentarci di meno di quello che abbiamo gratuitamente ed effettivamente ricevuto. Il tempo che passa, la storia con i suoi travagli e le sue fatiche, è l'ambito vero in cui fare l'Incontro che salva. Abbracciamo senza reticenze il nuovo anno e camminiamo insieme verso il compimento, di cui sin da oggi possiamo cogliere tra noi i sorprendenti riflessi.

Vescovo Valerio, Cattedrale 01.01.2020

6 GENNAIO – EPIFANIA DEL SIGNORE

Dio ha infinite strade per raggiungere gli uomini. C'è la strada maestra della rivelazione di Dio nella sua parola, raccolta nella Bibbia; e, soprattutto, la rivelazione di Dio in Gesù, dal



quale anche la parola di Dio raccolta nella Bibbia prende significato. Gesù è la chiave che apre l'intelligenza della parola di Dio. In Gesù si rivela il disegno di Dio, che vuole salvare tutti gli uomini peccatori. In Gesù si rivela il disegno di Dio, che vuole entrare in intima comunione con gli uomini: Gesù - scrive San Giovanni - ha deposto in noi un germe divino, così che noi possiamo dirci e siamo davvero figli di Dio (Gv. 1,12). In Gesù si rivela il disegno di Dio, che vuol condurci alla felicità. Ed è questo disegno

di Dio che dà un senso alla nostra vita: al dovere, al dolore, al piacere, alla morte. Chi accetta Gesù conosce Dio e la sua volontà, conosce se stesso, la sua dignità, la sua povertà, la sua vocazione. Ma sono numerosi gli altri "segni" coi quali Dio chiama l'uomo e raggiunge l'uomo.

La stella che guida i Magi fino a Gesù è un segno (Matteo 2,1-12). L'angelo che annuncia ai pastori la nascita di Gesù è un segno (Luca 2,8-14). Le meraviglie del creato sono un segno. Per chi crede, sono il segno della sapienza e dell'onnipotenza di Dio, e della sua provvidenza per l'uomo, un segno del quale noi conosciamo troppo poco e sul quale riflettiamo troppo poco.

La voce della coscienza è un segno. Una voce che, quasi sempre, lo conduce a un bene faticoso e un bene che non s'accorda coi desideri, le ambizioni, gli egoismi che l'uomo porta dentro.

Segno di Dio nel mondo è la Chiesa. La sua storia è fatta di meraviglie divine e di miserie umane. Nessuna infedeltà d'uomini è riuscita a far la Chiesa infedele alla verità del Vangelo; e agli uomini, con la parola di Dio, la Chiesa offre la grazia di Dio, attraverso il ministero dei sacramenti. E perché sia segno a chi ne è fuori, dobbiamo ricordare che noi "incarniamo" la Chiesa. Per molti che cercano e che giudicano la Chiesa, la presenza e la validità della Chiesa si rivela, nella bontà delle nostre idee, nella nostra pietà intelligente, nella purezza e nella generosità della nostra vita, nel nostro amore per la giustizia, nella nostra capacità di sacrificio, nella nostra gioia cristiana.

I Magi sono esempio della docilità e della serietà con cui vanno raccolti i "segni" di Dio. Tutto è grazia! Tutto è "segno" di Dio, possiamo dire: perché Dio non ci lascia mai soli. La sua attenzione e il suo amore sono rivolti a noi, e d'ogni cosa e incontro e fatto Dio fa segno, fa voce per chiamarci.

Dall'omelia di Mons. Corrado Cortella, Cattedrale, 6 gennaio 1972

Annuncio del giorno della Pasqua

Nella festività dell'Epifania, durante l'Eucaristia presieduta dal Vescovo, dopo la proclamazione del Vangelo, il diacono o il presbitero o un altro ministro idoneo, dà il solenne annuncio della Pasqua, ricordando le tappe centrali dell'anno del Signore. Questo l'annuncio per l'anno 2021.

Fratelli carissimi, la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno. Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza. Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua, il 4 aprile.



In ogni domenica, Pasqua della settimana, la Santa Chiesa rende presente questo evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte.

Dalla Pasqua scaturiscono tutti giorni santi: le Ceneri, inizio della Quaresima, il 17 febbraio; l'Ascensione del Signore, il 13 maggio; la Pentecoste, il 23 maggio; la prima domenica di Avvento, il 28 novembre.

Anche nelle feste della Santa Madre di Dio, degli apostoli, dei santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore.

A Cristo, che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli. Amen.

EPIFANIA

Perché temi, Erode,
il Signore che viene?
Non toglie i regni umani,
chi dà il regno dei cieli.
Il Figlio dell'Altissimo
s'immerge nel Giordano,
l'Agnello senza macchia
lava le nostre colpe

I Magi vanno a Betlem
e la stella li guida:
nella sua luce amica
cercan la vera luce.
Nuovo prodigio, a Cana:
versan vino le anfore,
s'arrossano le acque,
mutando la natura.

(Inno dei Vespri dell'Epifania)

UN GRANDE DONO PER LA CHIESA DI DIO CHE E' A LUGANO

Sabato 5 settembre: giorno di festa, di gratitudine e di gioia per la Diocesi di Lugano, che si vede arricchita da quattro nuovi Presbiteri. Chiamati per nome hanno detto il loro "eccomi": parola forte e chiara, che diveniva sintesi del cammino compiuto, facendo l'esperienza del Signore Gesù per annunciarlo, celebrarlo e testimoniare lungo la strada della missione. Con altrettanta chiarezza alle domande poste loro dal Vescovo hanno detto "prometto" e "sì lo voglio": generose risposte ad una chiamata che dona significato profondo alla stessa esistenza. Con l'abbraccio del Vescovo e dei concelebranti sono stati accolti per sempre nella fraterna famiglia del presbiterio diocesano. Sono usciti sereni e commossi dalla chiesa, mentre le campane di San Lorenzo annunciavano che qualcosa di



grande, di sublime ed eterno era avvenuto in quel breve spazio di tempo, arricchendo la nostra Chiesa luganese di quattro nuovi e generosi operai della Vigna, chiamati per annunciare, celebrare, testimoniare la Salvezza.

«Siete chiamati – ha sottolineato il Vescovo nell'omelia - a presiedere l'Eucaristia, a predicare la

Parola, a radunare la comunità, a servire in ogni modo la comunione: con timore e tremore, per l'inesauribile densità del mistero consegnato alle vostre mani, ma anche con l'ardimento di chi non può sopportare alcun divario insuperabile tra la fame del cuore umano e il Pane vivo, disceso dal cielo per la vita del mondo.

Non dimenticatelo! Siete ministri della nuova alleanza in Cristo! Non custodi e padroni del sacro, non sacerdoti che soli possono disporre del nutrimento divino, ma audaci interpreti e comunicatori della follia d'amore di Dio, della sua santità ospitale, raccontata dal Figlio nella potenza dello Spirito Santo.

Carissimi Davide, Nathan, Stefano e Giuseppe! Oggi, per l'imposizione delle nostre mani, per mezzo dell'effusione dello Spirito, dell'unzione del sacro crisma, della consegna delle offerte per il banchetto eucaristico, diventate presbiteri.



Diventatelo ogni giorno di più, nella concretezza della storia che vi sarà dato di vivere. Non cessino mai di risuonare nel vostro cuore le parole che ascolterete oggi: "Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai. Conformata la tua vita al mistero della Croce di Cristo»".



I quattro nuovi presbiteri (da destra a sinistra)

Don Giuseppe Quargnali

Nato a Trieste il 31 gennaio 1987, dopo gli studi nella città natale, compie la formazione agli Ordini Sacri presso il Seminario diocesano Redemptoris Mater di Melano e frequenta la locale Facoltà di Teologia.

Incardinato nella Diocesi di Lugano, viene inviato quale Amministratore parrocchiale nelle Comunità della Media e Bassa Vallemaggia.

Don Nathan Fedier

Nato a Locarno il 24 maggio 1993, ottiene la maturità linguistica presso l'Istituto Santa Caterina di Locarno. Nel 2013 entra nel Seminario diocesano San Carlo di Lugano e frequenta la locale Facoltà di Teologia.

Incardinato nella Diocesi di Lugano, viene inviato quale Vicario parrocchiale a Locarno.

Don Stefano Bisogni

Nato a Milano il 25 giugno 1988, inizia la sua formazione religiosa presso l'Istituto Missionario del Verbo Incarnato a Segni e a Montefiascone. Nel 2016 entra nel Seminario diocesano San Carlo di Lugano e frequenta la locale Facoltà di Teologia.

Incardinato nella Diocesi di Lugano, viene inviato quale Vicario parrocchiale a Mendrisio.

Don Davide Bergamasco

Nato a Locarno il 10 marzo 1975, consegue la maturità presso il Collegio Papio di Ascona e prosegue la sua formazione quale agente di polizia, lavorando per diversi anni come operatore dei reparti speciali. Nel 2014 entra nel Seminario diocesano San Carlo di Lugano e frequenta la locale Facoltà di Teologia.

Incardinato nella Diocesi di Lugano, viene inviato quale Amministratore parrocchiale a Solduno.

Quinta lettera pastorale del nostro Vescovo RIPARTIRE DAL CUORE

Interrogato da Silvia Guggiari sulla quinta Lettera pastorale del nostro Vescovo, Mons. Nicola Zanini, Vicario generale, ha così risposto alle domande postegli.



Da cosa nascono queste pagine così concrete e piene di amore per i fedeli e la società tutta?

Sin dall'inizio della pandemia monsignor Vescovo ha ancora una volta reso concrete le parole che gli sono state rivolte il giorno della sua ordinazione episcopale, durante la consegna del pastorale: *“abbi cura di tutto il gregge nel quale lo Spirito Santo ti ha posto come vescovo a reggere la Chiesa di Dio”*.

Lo testimoniano la preghiera quotidiana del Rosario all'altare della Madonna delle Grazie nella Cattedrale di San Lorenzo, le celebrazioni dell'Eucaristia in diretta tv e radio, due sue lettere indirizzate ai fedeli. Personalmente, sono testimone della vicinanza a tante persone, attraverso scritti e telefonate. La lettera pastorale di questi giorni si inserisce in questo suo desiderio di essere vescovo per noi, vicino alle situazioni concrete di ciascuno. Sentiamo tutti la fatica della ripresa in un momento di incertezza, tra un passato di pandemia acuto e un futuro non ancora chiaro. Mons. Lazzeri ci aiuta a leggere questa fatica come Chiesa, insieme, e lo fa indirizzandoci una breve ma intensa lettera, cristiano con noi e vescovo per noi, come amava definirsi Sant'Agostino.



E' davvero possibile pensare alla pandemia come a un evento che offra anche aspetti positivi per la società?

La pandemia è e resta qualcosa di negativo, di pesante, di faticoso. E' un male. Credo che non ci si possa scostare da questo giudizio, soprattutto pensando a chi è stato colpito dalla malattia o dalla morte di una persona cara. E' vero, però,

che questa esperienza faticosa deve farci riflettere, come singoli, come collettività e non da ultimo come comunità cristiana. Ce lo ha ricordato bene Papa Francesco in quella commovente celebrazione in piazza San Pietro, la sera del 27 marzo. Il vescovo ci aiuta ulteriormente in questa riflessione, dicendoci chiaramente che la pandemia ci ha lanciato una sfida. Vale la pena coglierla anche come fedeli della Chiesa che è a Lugano, in un contesto preciso, qui e ora.

L'invito del Vescovo è quello di non temere, ma di fidarsi di Dio: come possiamo dunque essere Chiesa oggi, senza paura?

La risposta è contenuta nella lettera pastorale. Un invito, dunque, a leggerla con attenzione e da questo punto di vista. Senza svelare troppo mi pare però di poter dire che il vescovo ci chiede di *“risvegliare un desiderio più radicale di comunione, di vittoria sull'isolamento, di superamento di barriere e di pregiudizi ritenuti finora insormontabili”*.



Ai preti delle parrocchie ticinesi da dove consiglia di ripartire? Come possono ricucire le comunità affaticate dai mesi di lockdown e ancora timorose?

La lettera pastorale ci consegna una parola d'ordine: *“mistagogia”*. Si tratta di armonizzare tra loro catechesi, liturgia e vita. Senza inventare strategie nuove, bensì aprendo strade su quello che c'è già. E le strade nuove si aprono, ci dice chiaramente il

vescovo, attraverso un intensificarsi della preghiera, aiutati dalla *lectio divina*, lasciandoci plasmare dalla liturgia. Un percorso da tracciare anche attraverso le zone o le reti pastorali, *“laboratori di speranza”*, che ci aiutano a ripartire, laici e presbiteri, insieme. Certi - questa è la nostra fede - che *“tutto sarà bene”*, come scriveva la mistica del Trecento, Giuliana di Norwich.

Dall'inserto settimanale “Catholica” di sabato 12 settembre 2020

RIPARTIRE DAL CUORE

Riportiamo alcuni passaggi, riprendendo i singoli punti, della Lettera pastorale 2020 del nostro Vescovo in tempo di pandemia. Siano un invito alla lettura integrale del testo.

1. Che cosa ci è accaduto?

Nel corso delle settimane più difficili della crisi sanitaria che abbiamo attraversato ho avuto più volte l'occasione, attraverso la celebrazione domenicale e la recita quotidiana del Santo Rosario, di far balenare davanti ai vostri occhi, secondo quanto ogni volta mi veniva dato dal Signore, ora l'uno ora l'altro degli inesauribili riflessi della Parola di Dio, che in ogni circostanza rimane fonte costante di illuminazione e di orientamento nel nostro camminare insieme come popolo di Dio verso la pienezza del Regno.



2. Sento la responsabilità di rivolgermi a voi

Con tutta sincerità e semplicità, desidero semplicemente esservi vicino, incoraggiarvi e - perché no? - provare a darvi l'indicazione di possibili piste di approfondimento e di sviluppo positivo della dinamica di comunione in Cristo, in cui siamo inseriti e a cui niente e nessuno potrà mai costringerci a rinunciare.



3. La nota dominante: la sospensione

Nel nostro cuore si succedono, s'intrecciano e si sovrappongono gli slanci in avanti e i richiami prudenziali, gli stimoli alla fiducia e gli appelli a non abbassare la guardia. Così il rischio della paralisi o del minimo sforzo per sopravvivere, in queste condizioni, è tutt'altro che irreali.

4. La pandemia ci ha lanciato una sfida

Da qui la sfida che siamo chiamati a raccogliere come cristiani, come ministri ordinati e operatori pastorali, ma anche e soprattutto come battezzati, abitati dallo Spirito di Dio che ha risuscitato Gesù dai morti e darà vita ai nostri corpi mortali.

5. L'appello del Signore

Non dobbiamo rischiare di preferire i nostri piani a quelli che il Signore ci sta di fatto proponendo nel concreto delle nostre vite, individuali e collettive. È giusto e doveroso fare dei programmi con gli elementi a nostra disposizione, ma dobbiamo essere pronti in ogni momento a lasciarli poi concretamente plasmare e trasformare da Dio.



6. Una riflessione sul nostro essere Chiesa

A questo riguardo, mi sembra fondamentale in questo momento, che ancora impone tante limitazioni alle attività a cui siamo abituati, prendere spunto per una più approfondita riflessione sul nostro essere Chiesa, non a partire dai massimi sistemi e dai modelli teorici, elaborati a tavolino, ma dal vissuto recente di pastori e fedeli confrontati con le innumerevoli ricadute della pandemia sulle nostre vite.

7. Un mio sogno: i laboratori di speranza



Sogno che, disseminati sul territorio, possano nascere piccoli e umili laboratori di speranza, luoghi dove la fede in Gesù Cristo, morto e risorto, non sia solo il riferimento generico di appuntamenti religiosi garantiti dalla consuetudine, ma fermento d'intelligenza del reale, di presenza reciproca e fraterna, di attenzione a ogni forma di bisogno, di disagio e di povertà.

8. La parola d'ordine: Mistagogia

Si tratta di una proposta capace di armonizzare tra loro catechesi, liturgia e vita, e di favorire in tutte le sue componenti il coinvolgimento della Comunità cristiana nell'agire pastorale.

9. Sviluppare ulteriormente le Zone e le Reti pastorali

Proprio da questo genere di conversione personale di ciascun fedele, le Zone e le Reti pastorali, di cui abbiamo tanto parlato e che in diversi casi hanno cominciato a dare incoraggianti segni di vitalità e di fecondità, possono trarre linfa e dinamismo per svilupparsi ulteriormente.

10. Mettiamoci all'opera

Cogliamo l'occasione per imparare ad accompagnare con pazienza e fiducia i piccoli processi di trasformazione del nostro quotidiano e di umanizzazione delle pratiche ordinarie. In questa fase, l'ardore che permane è più importante della fiammata che subito si spegne.

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITA' DEI CRISTIANI

Così prega la Comunità di Bose

Dio ci conceda di avere gli stessi sentimenti, concordi e assidui nella preghiera.

Lo Spirito Santo accenda in noi il fuoco del suo amore:

si estingua ogni inimicizia tra i cristiani.

Lo Spirito Santo apra il nostro cuore:

nessuna Chiesa si indurisca nella sua particolarità.

Lo Spirito Santo ci spinga alla comunione:

ci faccia custodire l'esigenza dell'unità e la ricchezza della diversità.

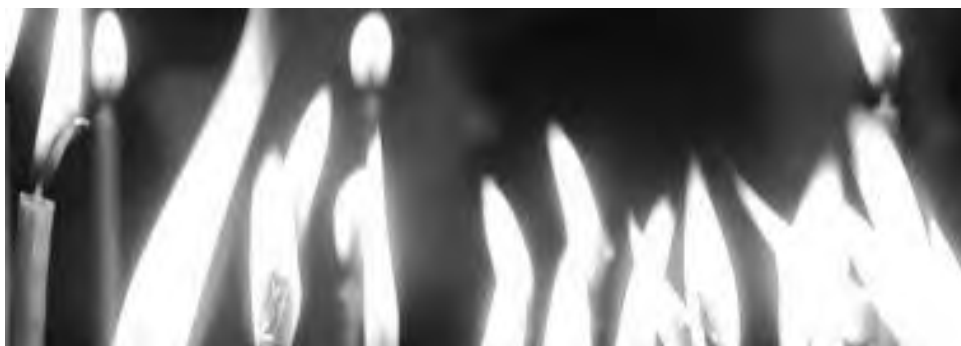
Lo Spirito Santo rinnovi il volto delle Chiese:

ogni cristiano sia più credibile nell'annuncio dell'evangelo.

Lo Spirito Santo susciti una santa impazienza:

ogni confessione sappia rinunciare alle ricchezze non essenziali.

Dio nostro, che vuoi radunare i tuoi figli dispersi in un solo gregge sotto un solo pastore, unisci la nostra preghiera a quella di tuo Figlio e affretta il giorno in cui, con un cuore solo e un'anima sola, ti potremo confessare e servire quale unico Dio e Padre, benedetto ora e nei secoli dei secoli. Amen.



Diventiamo tutti fratelli

Siamo tutti cristiani divisi, tutti soffriamo e facciamo soffrire per lo scandalo tragico delle nostre divisioni. Un gesto di riconoscimento reciproco di fraternità fattiva s'impone. Occorre che le Chiese riconoscano che il Battesimo e l'Eucaristia celebrate in ciascuna di esse sono validi, così che si realizzi quell'intercomunione che è già segno di unità. Oggi si è capito che la presidenza del servizio della Parola e del Pane non è un incarico onorifico, ma un impegno di dedizione a Cristo e ai suoi fratelli. Più si percepisce la volontà del Fondatore di farci in lui una cosa sola e più si mira all'essenziale, riconoscendo le diversità che rimangono su punti importanti, ma meno capitali. Più "mangiamo" la Parola di Gesù e più diventiamo suoi fratelli, rendendo caduche le barriere artificiali che si sono create tra noi nei secoli. Non dimentichiamo che la volontà del Cristo su di noi tutti "che siano una sola cosa come tu, Padre, sei una sola cosa con me" è perentoria e indiscutibile. La divisione contraddice il Signore!

Don Sandro Vitalini

2 FEBBRAIO: GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA

Preghiera della Chiesa per i consacrati e le consacrate

Vieni, Spirito Paraclito, infondi in loro la beatitudine dei poveri per camminare sulla via del Regno.

Dona loro un cuore di consolazione, per asciugare le lacrime degli ultimi.

Insegna loro la potenza della mitezza, perché risplenda in essi la Signoria di Cristo.

Accendi in loro la profezia evangelica, per aprire sentieri di solidarietà e sfamare attese di giustizia.

Riversa nei loro cuori la tua misericordia, perché siano ministri di perdono e di tenerezza.

Rivesta la loro vita della tua pace, affinché possano narrare nei crocevia del mondo la beatitudine dei figli di Dio.



Preghiera dei consacrati e delle consacrate

Cristo, Figlio del Dio vivente,

che hai camminato sulla nostre strade casto, povero, obbediente, nostro compagno nel silenzio e nell'ascolto, custodisci in noi l'appartenenza filiale come fonte di amore.

Fa' che viviamo il Vangelo dell'incontro: aiutaci ad umanizzare la terra e a creare fraternità, portando insieme le fatiche di chi è stanco e non cerca più, la gioia di chi attende, di chi ha cercato, di chi custodisce segni di speranza.



Maria, Madre del Verbo

veglia sulla nostra vita di uomini e di donne consacrati, perché la gioia ricevuta dalla Parola riempi la nostra esistenza

e il tuo invito a fare quanto il Maestro dice, ci trovi operosi interpreti nell'annuncio del Regno. Amen.

Papa Francesco

RICORDO DI DON SANDRO VITALINI



“Don Sandro se n’è andato, ma ciò che ha fatto germogliare nei suoi 61 anni di sacerdozio – fu ordinato prete proprio a Melide il 19 settembre 1959 – ha dato, continua e seguirà a dare abbondanza di frumento, per stare all’efficace parabola delle messi e dei covoni biondi nei campi. E’ un dovere di gratitudine *“fare memoria perché resti nella memoria”* la figura di questo generoso uomo del Vangelo e della Parola, tessitore di dialogo, instancabile scrutatore dei segni dei tempi. Appunto, Don Sandro *l’anticipatore*”. Così scrive Giuseppe Zois, sapiente curatore del prezioso libro *“Il Vangelo della Gioia”*, dedicato a questo nostro coraggioso ed esemplare testimone.

TESTAMENTO SPIRITUALE

Mi rivolgo a tutte le persone che ho incontrato nel Signore, alle quali non posso lasciare che una parola di fede e di gratitudine. Tutte mi hanno fatto del bene e aiutato. Mi sono sentito uno strumento - servo inutile - dell’amore infinito del Padre incarnato nello Spirito di Gesù Crocifisso e Risorto. Tutto è amore. Pertanto “siate sempre lieti nel Signore” (Fil 4,4), coscienti che “morire è un guadagno” perché “il vivere è Cristo” (Fil. 1,21.23). E’ per me un’immensa gioia lasciare “la tenda terrena”, fiducioso che il Padre, nelle sue viscere di misericordia, abbraccerà e perdonerà anche me come altro figlio prodigo.



Potrò così vivere per grazia nel suo Spirito d’amore. Durante tutta la vita terrena ho desiderato ardentemente questa nascita, cosciente di essere sostenuto da Maria S.S. e dai Santi. La comunione con i miei genitori, sorella e fratelli, con i Vescovi, con i presbiteri, che mi hanno preceduto in Patria, con gli amici, sarà fonte di eterna gioia. Come prete e docente di Teologia ho vissuto in tensione verso la visione. Il desiderio è cresciuto e si è acuito con gli anni. Il Paradiso non è solo atteso, ma anche pregustato quaggiù nello spirito d’amore, di gioia, di pace (Gal 5,22). Più si gusta l’antico e più si tende alla pienezza. Ogni istante di vita quaggiù ha già il sapore dell’eternità. Muoio ferito perché l’umanità non ha vinto la fame e la guerra e le Chiese cristiane non hanno realizzato l’unità voluta dal Padre, quando sarebbe stato possibile. Chiedo perdono a chi ho potuto offendere, ferire, cosciente del mio nulla, ma abbandonato nelle braccia del Papà-Mamma, esclamando e cantando *l’Alleluia* e il *Maranatha*.

Sandro Vitalini, Sorengo, 2 novembre 2012



PREGHIERA

Tu solo puoi placare l'arsura
che mi divora:
come al desiato ritrovo
l'anima ardente anela;
e se in una morta landa
e da lontano col tuo profumo
si levasse il mio solitario canto,
e se ai confini dei mondi
avessi una dimora immutabile,
tu solo, o Dio,
potresti il mio canto udire,
coprire il mio amore
del tuo amore,
tu che sei la certezza
del mio amore
e la gioia alla mia pena.

MEDITAZIONE

O sera!
O tacita sera
dolce più di ogni altra ora del giorno.
M'arridi, o sera,
piena d'un liquido silenzio
quando la notte sorge come un giglio
e da lontano col tuo profumo
e il vento viene un canto lento
di campane, lieve ombra d'un volo
di bianca colomba fuggitiva.
E il cuore ascolta
ed accoglie
quel rombo sonoro profondo:
ricorda il pensiero smarrito
remote cose d'infanzia
e l'animo sospira.

Don Carlo Rossini

Nasce a Insone il 29 agosto 1907, studia nel Seminario diocesano di Lugano, viene ordinato prete il 10 giugno 1933.

Parroco dapprima di Linscio, quindi di Certara e dal 1958 di Salorino.

Muore a Lourdes, durante il pellegrinaggio diocesano, il 27 agosto 1980.





SE CRISTO DOMANI

Se Cristo, domani, busserà alla vostra porta, lo riconoscerete?

Sarà, come una volta, un uomo povero, certamente un uomo solo.

Sarà senza dubbio un operaio. forse un disoccupato, e anche, se lo sciopero è giusto, uno scioperante.

Salirà scale su scale, senza mai finire. Ma la vostra porta è così difficile da aprire.

“Non mi interessa” comincerete prima d’ascoltarlo. E sbatterete la porta in faccia al povero che è il Signore.

Sarà forse un profugo, uno dei milioni di profughi con un passaporto dell’ONU,

uno di coloro che nessuno vuole, e che vagano questo deserto che è diventato il Mondo; uno di coloro che devono morire “perché dopo tutto non si sa da dove arrivino persone di quella risma...”.



O meglio ancora, in America, un uomo nero. Un negro come dicono loro, stanco di mendicare un buco negli alloggi di New York, come una volta a Betlemme la Vergine Nostra Signora....

Se Cristo, domani, busserà alla vostra porta, Lo riconoscerete?

*Raoul Follereau
Nevers 1903 – Parigi 1977*

AL MATTINO

Al cominciar del giorno, Dio ti chiamò.

Aiutami a pregare e a raccogliere i miei pensieri su di Te; da solo non sono capace.

C'è buio in me, in Te invece c'è luce;

sono solo, ma tu non m'abbandoni; non ho coraggio, ma Tu mi sei d'aiuto;

sono inquieto, ma in Te c'è la pace;



c'è amarezza in me, in Te pazienza;

non capisco le tue vie, ma tu sai qual è la mia strada.

Padre del cielo, siano lode e grazie a Te, per la quiete della notte, siano lode e grazie a Te per il nuovo giorno.

Signore, qualunque cosa rechi questo giorno, il tuo nome sia lodato! Amen

ALLA SERA

Alla fine della giornata posso solo pregare che Dio voglia dare un giudizio misericordioso su questo giorno e su tutte le decisioni.

Tutto è ora nelle sue mani.

Dietrich Bonhoeffer

(Breslavia 4 febbraio 1906 – Flossenbürg 9 aprile 1945)



Il giorno successivo, l'8 aprile, era la prima domenica dopa Pasqua. Meno di ventiquattr'ore prima di lasciare questo mondo, Bonhöffer svolse le sue funzioni di pastore. Nella luminosa aula scolastica di Schönberg, che era la loro cella, tenne una piccola funzione. Gli altri prigionieri nell'edificio scolastico speravano che Bonhöffer potesse officiare una funzione anche per loro.

Ma non ci fu tempo. Best descrisse quel che accadde:

Aveva appena terminata la sua ultima preghiera quando la porta si aprì e due uomini dall'aspetto malvagio in abiti civili entrarono e dissero: "Prigioniero Bonhöffer, si prepari a venire con noi". Per tutti i prigionieri quelle parole, "venire con noi", significavano ormai una sola cosa...la forca. Gli dicemmo addio; lui mi chiamò da una parte. "Questa è la fine", disse, "Per me l'inizio della vita".

da *"Bonhoeffer. La vita del teologo che sfidò Hitler"* di Eric Metaxas

Calonico

7 luglio 2020

Di Fra' Edy, amministratore parrocchiale

C'era un cielo azzurro che a cercare una nuvola non era possibile neanche con il telescopio, e per di più senza vento. A Calonico nella piazza poco dopo le nove, alla spicciolata, sono arrivati alcuni bambini, grandi, anziani, per vedere una cosa che non è di tutti i giorni. Dopo il restauro presso la Ditta Rubagotti Carlo di Chiari-Brescia, era tornata la campanella dell'Oratorio di S. Giovanni Battista, con tanto di battacchio nuovo e ceppo, dopo il bel restauro. Fra'Edy e fra' Boris hanno proceduto alla benedizione ringraziando tutti coloro che hanno reso possibile l'operazione, si è detto grazie a tutti per non dimenticare nessuno. Poi è arrivato un veicolo della CEF che ha sollevato sul tetto della chiesina gli abili operai. In poco tempo hanno fissato i supporti metallici sporgenti dal ceppo al campanile a vela appositamente predisposto. Le campane sorelle della chiesa di S. Martino dalla loro imponente



Campana Calonico

torre campanaria hanno salutato il ritorno della piccola compagna e dalla piazza ormai ben occupata dalla gente che ha festeggiato il momento, è scrosciato un caloroso applauso. Dopo il rito e l'opera di montaggio l'antico sacrestano Pierino ha dato il primo tiro di corda... la campana chiama, speriamo tuttavia che qualcuno poi risponda!

La comunità Capi: tra sfide e cambiamenti



Sezione scout Faido quasi al completo!
Giornata d'apertura, 26.09.2020

La Comunità Capi (CoCa) è composta da 17 animatori che si occupano delle attività dei 62 ragazzi attivi in sezione. La CoCa cresce e si evolve nel tempo, tra arrivi, conferme e arrivederci. Durante la giornata di apertura del 26 settembre 2020, la sezione ha salutato Renata/Aiax, che dopo 15 anni ha lasciato il ruolo di Capo Sezione a Daria/Tequila. Di cuore tutta la sezione ha ringraziato Renata per la passione, l'impegno e l'esempio mostrato in questi anni. È grazie a Renata e al marito "Trillo" che lo scoutismo dal 2005 è di nuovo presente a Faido, permettendo a numerosi giovani, tra cui gli attuali animatori, di vivere lo spirito scout. Lo stesso spirito scout che, siamo sicuri, accompagnerà sempre Renata. D'altronde come diceva Baden-Powell:

Scout un jour, scout toujours. Quest'anno inoltre la Comunità Capi ha accolto 7 nuovi animatori, che hanno lasciato la camicia rossa da pioniere per ricevere quella verde da capo. Camilla, Elisa, Greta, Leila/Iper, Marissa, Matilda e Mattia ricevendo la camicia verde sono entrati a pieno titolo nella Comunità Capi. Di cuore auguriamo loro buona strada!

La situazione Coronavirus ha portato nuove sfide nella gestione della sezione e nelle organizzazioni delle attività secondo le misure di protezione necessarie.

I Lupetti viaggiano nel tempo

Avete mai incontrato un famoso scienziato che si è perso viaggiando nel tempo? No?!

I lupetti hanno incontrato Galileo Galilei che è finito per sbaglio nel nostro tempo. È molto confuso e non si ricorda più che è stato lui a scoprire che la Terra gira intorno al sole e non il contrario, come invece tutti credevano! Seguendo il motto "del nostro meglio" la branca dei lupetti ha deciso di impegnarsi al massimo per aiutare Galilei Galilei a tornare indietro alla sua epoca, per evitare che la storia venga riscritta e si pensi ancora che la terra è al centro del mondo (e forse pure piatta). Purtroppo il sistema per viaggiare nel tempo che i lupetti hanno a di-

sposizione è difficile da usare e non è molto preciso, e quindi di volta in volta siamo finiti in epoche diverse... I nostri valorosi lupetti durante i loro viaggi nel tempo hanno incontrato molteplici personaggi, ognuno di essi ha insegnato qualcosa di essenziale. Grazie a Baden-Powell abbiamo imparato come è nato lo scoutismo e conosciuto nuovi giochi scout. Abbiamo scoperto che Leonardo da Vinci oltre ad essere un artista e un inventore, scriveva in modo particolare: un po' in codice, come facciamo spesso noi lupetti. Con Marco Polo invece abbiamo imparato qualcosa di nuovo sulla via della seta e i viaggi intorno al mondo. La storia di Rosa Parks ci ha fatto riflettere sull'importanza di trattare tutti con parità: siamo tutti diversi ma siamo tutti importanti e con gli stessi diritti. Insomma, questi viaggi nel tempo hanno permesso e permetteranno ai lupetti di imparare giocando all'aria aperta, ascoltando storie, risolvendo quiz, svolgendo lavoretti manuali e facendo delle caccie in giro per il paese.

A proposito di girare per il paese, se ci vedrete non spaventatevi, sembriamo lupi veri, ma in realtà siamo solo bambini coraggiosi. Quest'avventura è iniziata a settembre, ma non è ancora finita: ve l'avevamo detto che la macchina del tempo è difficile da usare... Dobbiamo ancora riuscire a riportare Galileo Galilei nella sua epoca!



Passaggio pionieri

Esploratori alla scoperta dell'iPhone 52



Voi sapete quali app ci sono nell'ultimissimo iPhone 52 in dotazione esclusiva della sezione scout di Faido? No?! I ragazzi del reparto esploratori le stanno a poco a poco scoprendo!

Infatti 26 giovani ragazzi e ragazze hanno scoperto che Whatsapp è molto utile per formare dei gruppi, le pattuglie, in cui discutere e fare le varie attività. Google Maps e la Bussola invece aiutano ad orien-



tarsi sul terreno, così come le cartine e le coordinate. Grazie a una grande CO in giro per Faido gli esploratori hanno navigato sulla rete internet di Safari, trovando vari tutorial, dal pronto soccorso ai nodi. Non poteva mancare la versione scout di un gioco molto gettonato, Among us! Completando diverse "tasks" i ragazzi hanno messo alla prova le loro abilità sportive, tecniche e collaborative.

Quest'avventura è iniziata a settembre, ma non è ancora finita: le app dell'iPhone 52 nascondono ancora delle sorprese da scoprire a dicembre... Sapete che l'app Junker vi insegna come fare correttamente la raccolta differenziata? Le app di giochi vissute in prima persona sono invece una fonte di divertimento assicurato! Ad esempio una bella partita a palla due campi con la costruzione di un fortino porta subito i ragazzi a vivere le epiche battaglie di Clash of Clans. E che dire delle danze di Tik Tok? Ci si scatena con le coreografie a suon di musica!

Insomma, tra giochi di gruppo all'aria aperta, tecnica, quiz, costruzioni, sfide e corse d'orientamento, gli esploratori non hanno possibilità di annoiarsi!



Il nuovo posto Pionieri

Quest'anno la branca pionieri è composta dal "veterano" Tobia, e dai nuovi pio Alan, Leonardo, Mascia, Matteo, Nausicaa, Nicole e Zaccaria. Sotto la guida del capo posto Giotto/Hathi e di Samuele/Pumba, i pionieri stanno imparando ad organizzare, pianificare e valutare delle attività da vivere in prima persona. Nel pentolone delle idee c'è anche la creazione di una felpa personalizzata, ma la votazione sul progetto definitivo è ancora in corso! Chissà come sarà? Non ci resta che aspettare per scoprirlo! Contemporaneamente Tobia, pioniere del 2° anno, sta già dando una mano come animatore nella branca esploratori.

Da parte di tutta la comunità capi un grande GRAZIE per l'aiuto dato!



Passaggio esploratore,
Giornata d'apertura, 26.09.2020

Il parroco di Besso:

«Sogno una comunità con meno programmi e più relazioni»

«Voglio tornare a casa, ma la casa dov'è?» Così cantava un po' di anni fa Jovanotti. Le parole di questa canzone ci fanno capire, come ci sia nel cuore di ciascun essere umano una profonda nostalgia di «una casa» che sia un luogo accogliente, dove ritrovare se stessi, i propri affetti, sentirsi amati, cogliere il vero senso della vita.

Nella recente istruzione vaticana intitolata

«*La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*» la Congregazione per il Clero, presenta la parrocchia nella sua originale accezione come *casa tra le case della gente*. Nel recente tempo di lockdown, tutti siamo rimasti più a lungo nelle nostre case. Alcune di queste sono diventate un luogo di riflessione, di silenzio, ma pure di incontro con gli altri attraverso le nuove piattaforme digitali. Altre sono diventate invece luogo di confronto esasperato, di sofferente sopportazione reciproca dovuta anche agli spazi stretti, oppure di solitudine, di tristezza. Abbiamo bisogno davvero tutti di percepire ed edificare parrocchie come case dalle porte spalancate, sapendo che da un lato Cristo abita con noi e ci dona la sua pace e dall'altro noi ci impegniamo ad accogliere e sfamare tutti coloro che hanno fame di vita, di consolazione, di speranza, ma anche semplicemente del pane quotidiano. Attraverso le porte spalancate della parrocchia si entra, ma al tempo stesso si esce, per andare incontro alla gente là dove essa vive, per scendere sulla strada,

dove pulsa il cuore del popolo che fa fatica, che sogna, che cerca e lì dobbiamo osservare, ascoltare e raccontare le grandi cose che il Signore ha fatto per noi.

Dalla teoria alla pratica: cosa faccio, io, parroco nella mia parrocchia?

Personalmente come parroco vorrei aprirmi per quanto mi è possibile alla conversione pastorale e sto cercando di viverla con quei parrocchiani che sono entrati anche loro in quest'ottica. A volte, in passato ho premuto un po' l'acceleratore sulla realizzazione dei progetti pastorali, spingendo verso un cambiamento nell'ottica dell'evangelizzazione. Ma non è più il tempo dei programmi, penso che sia invece giunto il momento di mostrare maggiore attenzione alle persone. **Ci dovrebbero interessare meno le cose da fare e di più le persone.** Trovo che la vera conversione pastorale sia nell'ottica **delle relazioni umane.** Sogno delle comunità cristiane che siano reti di relazioni umane aperte, ricche e stabili. Penso che una delle parole chiave di questo documento vaticano sia proprio **la prossimità.** La comunità parrocchiale è viva se sa farsi prossima, vicina a chi è solo, a chi è povero, a chi cerca il senso della propria esistenza. Come dice il vescovo Derio di Pinerolo, «cerchiamo di creare delle reti di complici per il bene», tra persone che condividano lo stesso slancio missionario, abbiano l'apertura del cuore, la gioia di vivere fraternamente come testimoni di Cristo. «Strada facendo», cioè in ogni momento della nostra vita, potremmo anche dire: «intanto che esistiamo, che siamo qui su questa terra, che facciamo qualsiasi cosa», raccontiamo il Vangelo come quel-

la bella notizia che abbiamo incontrato e ci ha ricolmato di gioia.

Non esiste una parrocchia senza laici attivi

Il ruolo dei laici in questo cammino è fondamentale. Essi devono svolgere la loro funzione originale, come richiama il documento, che è la trasformazione del mondo. Credo davvero che la conversione pastorale della parrocchia, può avvenire se tutti insieme, come più volte riprende l'istruzione, siamo docili all'azione dello Spirito Santo. O la parrocchia diventa «pneumatica», cioè vive costantemente l'invocazione allo Spirito Santo, da Lui si lascia guidare nel discernimento pastorale, oppure sarà destinata a riproporre sistematicamente se stessa, come una struttura del passato, che non parla più all'uomo d'oggi. In questo senso anche il riferimento ai santuari come oasi di preghiera, dove la gente può trovare il respiro per la propria anima è molto importante.

Penso, in estrema sintesi, che la parrocchia sia un luogo dove la gente si incontra fraternamente per dare respiro alla propria vita, per invocare lo Spirito Santo, per lodare il Signore, per trasformare la propria esistenza e spingersi al largo e portare l'annuncio della Parola di Vita a tutti coloro che soffrono, che sono soli, che cercano, che sono poveri, che hanno bisogno della consolazione di Cristo, attraverso la tenerezza dei fratelli, in una prossimità riconquistata.

**di don Marco Dania
parroco di Besso, (ivi fu parroco don
Cesare Biaggini, già prevosto di Faido),
su catt.ch primavera 2020**

Il nuovo Messale: ecco che cosa cambia nel Rito della Messa

Lo scorso 29 novembre 2020, I domenica dell'Avvento romano e III domenica dell'Avvento ambrosiano, è entrato in vigore in tutte le Diocesi la terza edizione del Messale Romano, che va a toccare lo stesso RITO DELLA MESSA CON IL POPOLO, altrimenti detto *Ordinario della Messa*. Poiché questi mutamenti verranno recepiti anche dalla seconda edizione del MESSALE ambrosiano ancora in preparazione, l'Arcivescovo di Milano, nella sua funzione di *Capo Rito*, ha stabilito che anche le Comunità di Rito Ambrosiano, a partire dalla stessa data, adottino il nuovo Rito della Messa con il popolo previsto dal Messale Romano nelle parti comuni ai due riti.

Con la pubblicazione del Rito della Messa per le Comunità di Rito Ambrosiano viene dunque anticipata la corrispondente sezione del Messale Ambrosiano ancora in preparazione affinché le variazioni introdotte nel Rito della Messa dalla terza edizione del Messale Romano, per i testi comuni, siano facilmente recepite anche nelle celebrazioni ambrosiane.

Ecco i mutamenti testuali comuni (Romano - Ambrosiano):

1. La formula penitenziale *Confesso a Dio onnipotente* prevede il modulo inclusivo **fratelli e sorelle**. Questo modulo, esplicitato come opportuno anche nelle varie monizioni lungo la celebrazione, ritorna doveroso nelle preghiere eucaristiche al momento della commemorazione dei defunti.

L'aggiunta di «sorelle» risponde a un preciso criterio di verità delle realtà umane. La normale assemblea liturgica è infatti composta di uomini e donne. Se finora bastava parlare di «fratelli» per includere tutti, maschi e femmine, i vescovi italiani, a motivo della sensibilità ecclesiale e civile odierna, hanno ritenuto opportuno esplicitare il riferimento alla parte femminile dell'assemblea liturgica per meglio evidenziare, davanti Signore e alla Comunità, la pari dignità dell'uomo e della donna.

2. Il canto (recitazione) del Gloria, cambia l'espressione uomini di buona volontà con uomini, amati dal Signore.

La scelta è dettata da una maggiore fedeltà al testo biblico di riferimento (Lc2,14). La pace infatti è pienezza dei doni messianici e gli *uomini di buona volontà*, sono in realtà *gli uomini che egli (Dio) ama*, che sono cioè oggetto della volontà di salvezza di Dio, che viene a compiersi. Il testo liturgico, per esigenze di cantabilità e per consentire l'utilizzo delle melodie in uso, modifica leggermente l'espressione in *amati dal Signore*.

3. La preghiera del Signore (**Padre nostro**) rende di uso liturgico, nella parte finale, la nuova versione della Bibbia CEI 2008: **«... come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male».**

La scelta più nota e più discussa: la variazione della traduzione del Padre nostro. Perché andare a toccare la versione italiana in uso nella liturgia della Messa dall'inizio degli anni '70 del secolo scorso e,

ancor più, retaggio dell'educazione catechistica di tante generazioni?

La scelta dei vescovi non risponde alla necessità di una fedeltà materiale al testo greco (cfr. Mt 6, 13), ma a una scelta di carattere pastorale. Il verbo utilizzato da Matteo (*eisféro*), significa *portare verso o portare dentro* e quindi anche *indurre* in senso etimologico. Il problema nasce dal fatto che al nostro orecchio moderno l'espressione "indurre in tentazione" porta a pensare che il Padre... spinga, e in qualche modo provochi alla tentazione, consegnando un'immagine di Dio non pienamente evangelica.

Ecco allora la ricerca di moduli espressivi diversi da quello in uso come, ad esempio "e non metterci alla prova", "e non lasciarci entrare in tentazione" (Messale francese) "e non lasciarci cadere in tentazione" (Messale spagnolo).

La scelta italiana ha preferito **"e non abbandonarci alla tentazione"** come espressione che esprime allo stesso tempo la richiesta di "essere preservato dalla tentazione" e inoltre di "non essere abbandonato alla forza della tentazione". Va infine aggiunto che, per fedeltà al greco (*ós kai*) e al latino (*sicut et*) anche l'italiano aggiunge un "anche" ("come anche noi"). È la scelta migliore? Sarà il tempo a dircelo.

4. L'invito alla comunione, che prevede la risposta dei fedeli O Signore, non sono degno..., è riformulato come segue: **«Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello».**

Il «nuovo» Messale
 In vigore nelle parrocchie di rito romano della Diocesi
 dal 29 novembre 2020 www.liturgiastorale.ch

Cos'è un Messale...?
 Il « Messale » è il libro che contiene le formule, le preghiere, l'intera struttura della Celebrazione Eucaristica. È il libro che usa il prete per celebrare.

Perché cambia...?
 La Chiesa è la comunità dei credenti in Gesù, in un tempo e in un luogo. Non stupisce che vi siano costantemente degli adeguamenti. La versione ufficiale è pubblicata in lingua latina; poi le Conferenze Episcopali provvedono alla traduzione nella propria lingua di riferimento. Nella Diocesi di Lugano, essendo la lingua italiana, ci si riferisce al Messale preparato dalla Conferenza Episcopale Italiana. Per il rito ambrosiano se ne occupa la Diocesi di Milano.

Cosa c'è di nuovo... ?
 Le novità sono diverse e riguardano soprattutto le nuove traduzioni dei testi biblici. Qui di seguito sono riportate quelle significative per l'assemblea. Il resto... è da scoprire frequentando l'Eucaristia nella propria comunità!

NUOVE TRADUZIONI NELLA SACRA SCRITTURA
 I testi sono stati adeguati alla più recente traduzione della Bibbia in lingua italiana versione CEI 2008.

CANTO DEL GLORIA
 Il nuovo testo del Gloria vedrà "a pace in terra agli uomini amati dal Signore" al posto di "agli uomini di buona volontà", sia in canto che recitato.

FRAATELLI E SORELLE
 Nel Messale le formule che iniziano con "fratelli" sono state adeguata: si dirà "fratelli e sorelle".

PREGHIERE EUCARISTICHE
 Il momento culminante della Celebrazione vedrà nuovi testi: "veramente santo sei Tu..." "affondi la rugada dello Spirito" "il tuo Figlio unigenito..."

PADRE NOSTRO
 La preghiera del Signore vedrà la recita della nuova formula "come ANCHE noi ti rimettiamo ai nostri debitori; e non ci ABANDONARE ALLA TENTAZIONE".

AGNELLO DI DIO
 Così il sacerdote presenterà il Corpo di Cristo: "Ecco l'Agnello di Dio. Ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello".

L'introduzione del nuovo Messale nelle nostre parrocchie sia un'ottima opportunità per gustare i sacri Misteri che il Signore pone nelle nostre mani. L'Eucaristia, ben celebrata e partecipata, sia la fonte e il culmine di tutti i "laboratori di speranza" della nostra Chiesa!
 *Rosanna Palanca

Queste sono le principali modifiche che il nuovo Messale porterà nelle nostre assemblee.

Non sono stato esaustivo nell'elencare i cambiamenti... ho tralasciato l'ambito delle preghiere eucaristiche (II, III, IV) sarà infatti Vostro compito scoprirli gradualmente partecipando regolarmente alla Messa.

Opportunità per riscoprire la bellezza e la ricchezza della liturgia che attraverso parole e gesti, nel desiderio di una ancora più profonda partecipazione, guida un'intera Comunità cristiana all'incontro con il Signore risorto.

Fr. Boris
 Vicario parrocchiale

L'angolino degli acquisti: offerte varie

Oggetti devozionali: li trovate in fondo alla chiesa del Convento Cappuccini a Faido, servitevi con libertà, sono gratuiti.



Libro di Tarcisio Casari (vedi immagine a lato): presso la chiesa del Convento. Una bella pubblicazione che racconta la storia del Convento dei Cappuccini più recente del Cantone: *il Sacro Cuore di Bellinzona*. Le illustrazioni presentano bene l'architettura essenziale di Tami e l'imponenza degli affreschi del Gonzato. Di questi abbiamo un bel "Re dei cuori" nel grazioso oratorio di Nivo (Fr. 25.-).

Lume con l'icona della Madonna delle Rive: presso la chiesa di Mairengo, quella S. Andrea a Faido, o al Convento (rivolgersi per favore ai frati); durante il mese di maggio anche in Santuario insieme ad altri devozionali (Fr. 5.-).



Biglietti di condoglianze della Madonna delle Rive: in Convento o presso la Farmacia delle Alpi a Faido (Fr. 5.-).

"Buoni messa": da allegare ai biglietti della Madonna delle Rive, li trovate in Convento (rivolgersi ai frati), (Fr. 10.- offerta diocesana).

Zia Maria ricorda la “spagnola” del 1918

Cari, vi piacerebbe sapere se c'ero già nel '18...? Curiosi! Insomma! Di questi tempi a volte le giornate diventano lunghe, specialmente dopo mangiato. Al mattino invece si va a fare la spesa e si trova sempre qualcuno da scambiare due parole.

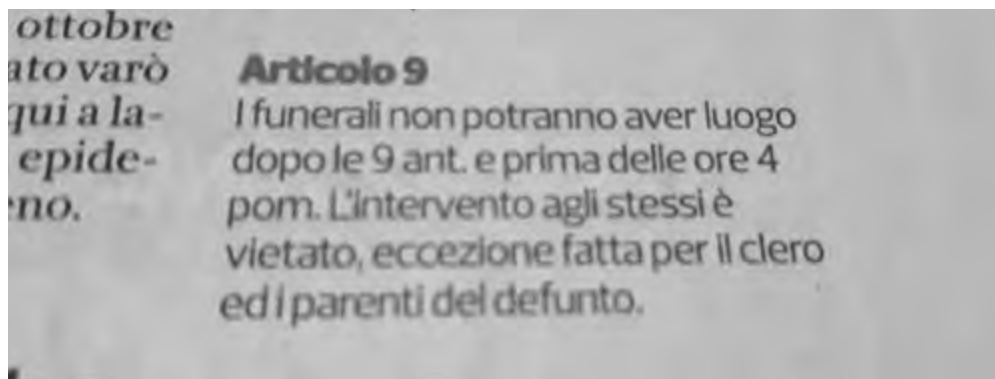
Andare in giro troppo non si può. Le mie amiche non hanno potuto iscriversi al pellegrinaggio come gli altri anni. Oh che peccato, sarebbero andate a Fatima. Magari anch'io... Non possiamo neppure trovarci in casa mia a giocare a scala quaranta... Che passi questo periodo! Per fortuna che c'è il telefono... E per passare il tempo è la volta buona che farò ordine. Comincio dal comò in salotto.

Tra' le madonnine di Lourdes e le foto dei miei familiari, ci sono le cartoline delle mie amiche: da Roma, Napoli, Barcellona, Firenze, Padova. Quanti ricordi, qualcosa ve lo avevo raccontato le altre volte, non proprio tutto! Ma quest'anno niente da fare. I tre (DomEdyMauri) ci tenevano. Ma insomma non si poteva mica andare in giro con

tutto questo pandemonio. Le mie amiche non se la sentivano, sono ancora in forma, ma insomma. Mi sa che tanto le dritte, ma avevano fifa.

Apro il cassetto, tira, forza, “ohissa”. Sotto la scatola dei bottoni, ma guarda un po'... un ritaglio di giornale: “Signur!”, devo restituirlo alla tale, glie lo ha prestato un bravo giovanotto di Mairengo, ha una passione per le cose di una volta. “Tana”, vedi un po' dove era andato a cacciarsi. È il Corriere del Ticino del, vediamo un po': 1918, l'anno della “spagnola”. Ci sono anche delle raccomandazioni. Scritto in rosso: Articolo 9. “Cià!” che leggo, solo quello, perché ho lasciato gli occhiali sul tavolo del tinello, stavo dando un'occhiata “ai morti”. E poi ha chiamato la vicina per dirmi le ultime novità del paese... “uhi, uhi...”.

Bisogna pur parlare di qualcosa, altrimenti diventiamo matti con quel “còvit”! Ci tira una testa: alla tele, e in radio e in giro cartelli dappertutto rossi, rosa, arancioni, li cambiano continuamente... Sembra la fiera di S. Provino! Chissà cosa comandavano a quei tempi il Governo e la Chiesa! Certo che oggi qualche volta non si capisce più



Diviani Floriano Corriere del Ticino 29 ottobre 1919

niente. E anche il Curato che di solito si lagna che non ci va più nessuno in chiesa, adesso si agita se arrivano più di tot persone. Son tanto di Chiesa, ma “sti” preti veh... non li capisco più tanto. Per fortuna che c'è la Madonna!

Mi tiro sotto il lampadario, che povera lampadina sanca... “un lümin di pori mort”. Leggo: *“I funerali non potranno aver luogo dopo le 9 ant. E prima delle ore 4 pom. L'intervento agli stessi è vietato, eccezione fatta per il clero ed i parenti del defunto.”* C'è anche un articolo, parla della “Spagnola” del '18, lo leggerò poi domani vicino alla finestra del tinello, se vien fuori un'occhiata di sole. Devo proprio ricordarmi di darglielo indietro, per non dimenticarmi bisogna che lo lascio vicino alle chiavi e alle polizze dei pagamenti. Prima della del mese devo andare in posta. Non si finisce più di pagare! Un paio di mie amiche sono andate al corso dell'ATTE o PRO INFIRMI, non ricordo, e hanno imparato a fare i pagamenti con il computer, si fa per dire imparato, perché ce n'è una, sapientona lei..., è già il terzo richiamo che rice dall'Azienda elettrica e tra un po' glie li tagliano i fili della corrente!!! Io non sono neanche capace di accenderlo il computer, vado ancora in posta, e poi la signorina dello sportello è tanto carina e gentile. Già che ci sono bisogna che mandi la mia amica a dire al Parroco che questo bell'articolo di giornale lo metta sul Bollettino. Tanto quest'anno non hanno potuto fare le nostre feste patronali, ci sarà più posto, sempre meglio che mettere certe cose che non legge nessuno... Questo spero che lo leggano anche i giovani di oggi, che non sanno più niente delle cose di una volta. Dicono che il Cura-

to ha in mente di farsi aiutare per scrivere qualcosa della “grippe”. Vedremo! Ha poi tutto il tempo!

Con le mie amiche tante volte diciamo: “una volta” e “una volta”. Certo che tante cose succedevano già allora. La gente si aiutava come poteva. E si pregava! Anche adesso non mancano quelli che ti aiutano. Bravi gli esploratori, mi hanno fatto la spesa. Son di poche parole, non pettegori come certe mie amiche. E pregare? Certo che si prega ancora. So, per sentito dire neh, che la sagrestana è tutta contenta perché in chiesa accendono tanti lumini. Non ho visto di persona. Io in chiesa adesso non vado, è così comoda la Messa del Vescovo, e “che bèl om”. La fanno alla domenica alle nove sulla nostra tele. Non andrò mica a Messa conciata così, cosa deve dire la gente, prima si va dalla coiffeuse per la “messa in piega” e un po' di colore... In fondo certe cose che succedevano una volta capitano anche adesso. Sono le cose della vita. Certo questa volta un bel disastro. Ma dobbiamo avere coraggio e tenere duro. Non possiamo fare i sapientoni e sputar sentenze su tutto. Ci vuole rispetto per le Autorità, ce lo insegnava già la nostra maestra.

Alla tele dicono sempre: CE LA POSSIAMO FARE. Parlavano così anche i vecchi: “I l'ham sempra fècià a di, um bè tösan fò ènchia schtu bott!”

Buon Natale a tutti, buona fine e miglior principio. Scappo perché mi viene su il caffè della melitta!

La zia Maria

Restauro Cappella Gana di Segri

La cappella Gana di Segri è ubicata in zona delle cave di granito, tra Lavorgo e Chigiogogna, ai piedi della chiesa di San Martino di Calonico, sul territorio della Degagna delle 4 Terre.



Nel 2015, durante uno studio di rilevamento delle cappelle nel comprensorio del Comune di Faido, Giada Bosio, che frequentava la scuola Arti & Mestieri di Trevano, chiese espressamente ai propri docenti di rilevare tale cappella in quanto già conosciuta da lei. Nel 2016 Giada, nata a Calonico, ci ha lasciato. Famigliari e Amici, a distanza di qualche anno, hanno un forte desiderio di restaurare questo edificio sacro in sua memoria. Ringraziamo per la disponibilità, la Degagna delle 4 Terre, il Municipio di Faido, la Parrocchia di Calonico e la Scuola Arti e Mestieri di Trevano.



Parrocchia di Calonico Cappella Gana di Segri

Nr. conto: 65-433-5

IBAN: CH50 0076 4572 6266 Y000 1

Parrocchia di Osco: tinteggio Cappella del Piottino



Grazie all'ottima collaborazione con la PRO Media Leventina, la Parrocchia di Osco ha voluto approfittare dei lavori di ripristino della via storica nelle gole del Piottino di proprietà della Degagna Generale di Osco per tinteggiare la cappella presente sul sentiero. Ogni anno il Consiglio parrocchiale organizza la giornata della pulizia delle 3 cappelle e quindi ha ritenuto doveroso intervenire a quella del Piottino rendendola decorosa su un sentiero percorso da una moltitudine di escursionisti. Vogliamo quindi ringraziare sentitamente l'Ing. Nicola Cappelletti, Presidente della PRO Media Leventina, che ha accordato e seguito l'intervento alla cappella nonché il pittore incaricato (Stefano Gaiani, *Dafcolor, Faido*) per l'ottimo lavoro svolto e massima collaborazione con la nostra Parrocchia.

M. Domenighini
Segretario del Consiglio Parrocchiale

Natale 2020: Anzonico, Calonico, Calpiogna, Campello, Cavagnago, Chiggiogna, Chironico, Faido, Mairengo, Molare, Osco, Rossura, Sobrio

Confessioni: Faido, Convento Cappuccini, Giovedì 24 dicembre, 09.00-12.00 e 14.00-18.00

VIGILIA DI NATALE

Giovedì 24 dicembre

Osco	17.30
Anzonico	20.00
Calpiogna	20.00
Chironico	21.00
Chiggiogna	22.30
Faido (S.Andrea)	22.00

NATALE DEL SIGNORE

Venerdì 25 dicembre

Mairengo	09.00
Faido (S.Andrea)	10.30
Campello	10.30
Cavagnago	10.30

Sabato 26 dicembre

Cari	16.00
Cavagnago	17.00
Chiggiogna	17.30
Osco	17.30

Domenica 27 dicembre

Mairengo	09.00
Faido	10.30
Calpiogna	10.30
Chironico	10.30

S. SILVESTRO

Giovedì 31 dicembre

Anzonico	17.00
Chiggiogna	17.30

CIRCONCISIONE DEL SIGNORE

Venerdì 1° gennaio

Mairengo	09.00
Calpiogna	10.30
Chironico	10.30
Faido (S.Andrea)	10.30
Osco	17.30

Sabato 2 gennaio

Cari	16.00
Cavagnago	17.00
Chiggiogna	17.30

Domenica 3 gennaio

Mairengo	09.00
Molare	10.30
Faido	10.30
Chironico	10.30

Martedì 5 gennaio

Anzonico	17.00
Chiggiogna	17.30
Osco	17.30



EPIFANIA

Mercoledì 6 gennaio

Mairengo	09.00
Calpiogna	10.30
Chironico	10.30
Faido (S.Andrea)	10.30



Tagliare e ritornare imbustato a:

Convento Cappuccini
Canton Lucerna 7
Casella postale 1261
6760 Faido

Orario Celebrazioni: Anzonico, Calonico, Calpiogna, Campello, Cavagnago, Chiggiogna, Chironico, Faido, Mairengo, Molare, Osco, Rossura, Sobrio

GIORNI	ORARIO	Ia Settimana	Ila Settimana	IIIa Settimana	IVa Settimana	Va Settimana
VENERDÌ	16.30	CpA S. Croce	CpA S. Croce	CpA S. Croce	CpA S. Croce	CpA S. Croce
SABATO	15.30	Ospedale	Ospedale	Ospedale	Ospedale	Ospedale
	17.00	Sobrio	Anzonico	Calonico	Cavagnago	Anzonico
	17.30	Osco	Osco	Osco	Osco	Osco
	17.30	Lavorgo	Chiggiogna	Nivo	Chiggiogna	Lavorgo
DOMENICA	09.00	Mairengo	Mairengo	Mairengo	Mairengo	Mairengo
	10.30	Faido	Faido	Faido	Faido	Faido
	10.30	Molare	Calpiogna	Campello	Rossura	Calpiogna
	10.30	Chironico	Chironico	Chironico	Chironico	Chironico
	17.30	Convento	Convento	Convento	Convento	Convento

GIORNI	ORARIO	Luogo	Periodo
SABATO	16.00	Carì	Natalizio
	20.00	Carì	Estivo

(vedi locandine orari)



Desidero ricevere il Bollettino interparrocchiale a domicilio

Nome _____

Cognome _____

Via _____

Cap e Località _____